

Dark over me
di Elisabetta Vernier

Introduzione

Scrivo queste righe per quelli che, come me, sono appassionati del Ciclo di Darkover.

In questo racconto troverete Darkover nelle vesti di un pianeta della Federazione Unita dei Pianeti; so che la Zimmer Bradley ha sempre parlato di Impero Terrestre ma ho pensato che in fondo le differenze tra questo "Impero" e la Federazione fossero davvero minime.

Spero che concorderete con me.

Nel racconto, inoltre, compaiono dei veri abitanti di Darkover, che ben conoscete. Non mi è sembrato giusto non coinvolgerli: è il LORO mondo, dopotutto.

Spero di non averne tradito lo spirito.

Quanto al racconto vero e proprio, l'idea mi venne ben prima dell'uscita di Generazioni.

A quel tempo morivo dalla voglia di vedere come avrebbe reagito Data alle emozioni umane e allora ho pensato di dargliele a modo mio.

Spero che questa versione inedita di Data vi sia gradita.

L'idea della Pietra Matrice poi mi è servita per dimostrare che, secondo me, non esistono differenze sostanziali tra un cervello umano e un cervello positronico, né tra un uomo "biologico" e uno "cibernetico" quale è Data.

Essendo Darkover un pianeta di telepati, infine, non ho resistito a porre Deanna in relazione con essi, per darle modo di superare il senso di limitatezza legato al suo stato di Betazoide non telepate.

Spero che i fan di Deanna approveranno.

Buona lettura!

Elisabetta

Dark over me
di Elisabetta Vernier

Archivio della Flotta Stellare – Chiave di ricerca: Cottman IV

Cottman IV (Darkover)

Mondo semiaperto appartenente alla Federazione Unita dei Pianeti da circa quindici anni standard, abitato dalla razza umana, con una diffusa mutazione verso le facoltà extrasensoriali: sembra infatti che una discreta parte della popolazione sia dotata di telepatia, telecinesi, preveggenza, empatia, ma non ci sono riscontri oggettivi del fenomeno. Esistono inoltre alcune razze non umane che si ritiene siano state create tramite esperimenti biogenetici: di esse in ogni caso si sa ben poco.

La colonizzazione del pianeta è da attribuire a una delle così dette Navi Perdute, che lasciarono la Terra prima dello sviluppo dei motori a curvatura, dirette verso le prime colonie terraformate su Phi-Coronis, e non raggiunsero mai la loro destinazione. Questo fatto è suffragato dalla presenza di linguaggi la cui radice affonda nelle lingue pre-standard, in particolare l'Inglese e lo Spagnolo ma anche il Gaelico, lingue ormai morte sulla Terra.

Il pianeta è stato riscoperto circa 78 anni fa dalla USS Minnesota, in missione di esplorazione nel quadrante. Da allora l'integrazione è proceduta assai lentamente, a causa dell'assoluta avversione della popolazione locale per la tecnologia terrestre; solo di recente il pianeta, a causa di instabilità politiche interne, ha richiesto l'ingresso nella Federazione.

La tecnologia locale è interamente basata sulla Scienza delle Matrici, intimamente connessa alle facoltà extrasensoriali, che si esplica tramite l'utilizzo di Pietre Matrici, la cui natura è tuttora oscura: in pratica si tratta di pietre semipreziose naturali o artificiali, in grado di trasformare le onde mentali in energia, senza sottoprodotti nucleari; in realtà le loro incredibili potenzialità lasciano pensare a una forma di vita aliena.

Sebbene siano passati circa 300 anni standard dalla partenza della nave che colonizzò il pianeta, nella storia locale si trovano riferimenti a un passato talmente remoto da non trovare riscontro nella cronologia federale. Si è ipotizzato che il fenomeno sia dovuto a una distorsione temporale dovuta all'effetto dei motori M-AM in uso allora: se così fosse, la cultura di Cottman VI si sarebbe sviluppata nell'arco di circa 2000 anni.

Per secoli il pianeta è stato governato dalla aristocrazia telepatica locale, il così detto Consiglio dei Comyn (degli uguali): a causa però di una progressiva scomparsa dei poteri psichici maggiori, di una scarsa natalità e un alto tasso di mortalità infantile, questa élite si è ridotta a tal punto che il Consiglio è stato sciolto. Oggi Cottman IV è governato dal Consiglio dei Telepati, composto da tutti i telepati dotati del pianeta, di qualunque estrazione sociale, ed è presieduto dal Nobile Regis Hastur, ultimo monarca a Thendara.

Diario del capitano: data stellare 45465.2

L'Enterprise si dirige verso la stella di Cottman: trasportiamo un carico di ritardanti chimici antincendio su Cottman IV, su richiesta del governo locale. Giunti a destinazione, inoltre, sbarcheremo sul pianeta una squadra di climatologi che intendono studiare dal vivo un clima che evolve verso un'era glaciale. Contiamo di trattenerci per due giorni standard.

Il capitano Jean-Luc Picard sedeva nel suo studio privato, immerso nella lettura di un DiPad. Leggeva uno stralcio delle informazioni possedute dalla Federazione sul pianeta che si accingevano a raggiungere, Cottman IV: dal rapporto preliminare appariva davvero una destinazione interessante.

Ciò che il rapporto non diceva era che Darkover, questo il nome locale di Cottman IV, fosse come la Terra di un tempo: pulito, incontaminato e selvaggio. Non c'erano grattacieli laggiù, tranne il QG federale, ma case di pietra e legno, castelli e torri; sarebbe stato come tornare indietro al tempo di Re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda. Sarebbe stata proprio una missione interessante...

In quell'istante suonò il cicalino della porta, distogliendo il capitano dal filo dei suoi pensieri.

– Avanti! – esclamò, spegnendo il DiPad e appoggiandolo sul tavolo davanti a sé.

Le porte scorrevoli scivolarono di lato con un sibilo leggero e il tenente comandante Data fece il suo ingresso nello studio, con cinque o sei DiPad tra le mani: il pallido androide, sempre calmo per natura, appariva confuso e quasi agitato.

– Capitano, ho letto tutto il materiale su Cottman IV, ma devo dire che ho trovato le informazioni disponibili assolutamente incomplete. Questa "scienza delle matrici" a cui si fa riferimento sembra una componente fondamentale della cultura del pianeta, se non la fonte di essa, e noi non ne sappiamo praticamente niente – disse Data, come se una cosa logica fosse stata deliberatamente ignorata. – È possibile che non sia stata mai organizzata una missione di indagine culturale?

Se fosse stato umano si sarebbe potuto dire scandalizzato.

– Signor Data, se è vero che ha letto tutti i rapporti, si sarà accorto che esiste una certa diffidenza da parte degli abitanti del pianeta nei confronti della Federazione – disse il capitano, incuriosito dalla inspiegabile reazione del suo secondo ufficiale.

– Non verrebbero certo a raccontare i loro segreti a una missione di indagine culturale!

Data rimase perplesso per qualche secondo poi disse:

– Ha ragione, capitano. Allora ho memorizzato 600 gigabyte di informazioni per niente: non avevo capito quanto potesse essere forte la diffidenza, seppure tra individui della stessa razza.

Il capitano lo guardò stupito.

– Cosa diavolo ha memorizzato stavolta? – chiese divertito all'androide. Non si era mai abituato alla sua voracità per le informazioni: sembrava quasi che Data si nutrisse di esse.

– Vuole sapere tutto in dettaglio oppure solo per sommi capi? La avverto che per un resoconto dettagliato occorreranno circa 14 ore, 26 minuti e 54 secondi...

– Per carità, Data! Vada per sommi capi, la prego – rispose il capitano, pentitosi istantaneamente della sua domanda. Data sapeva essere a un tempo la persona più concisa e più dispersiva che conoscesse.

– Per cominciare, ho imparato a parlare correntemente i due idiomi principali del pianeta, il Casta e il Cahuenga, per facilitare i contatti con la popolazione; quindi ho memorizzato tutto l'archivio storico e il corpus letterario darkovano, comprese le leggende e il culto degli Dei locali. Per concludere ho memorizzato l'unica analisi sociologica presente in archivio, per comprendere meglio la struttura della società locale. A dire il vero avevo pensato di condurre una indagine culturale di persona: questo pianeta mi incuriosisce molto.

– Va bene, allora faremo in modo che questo lodevole sforzo non vada sprecato. La Federazione ha sempre cercato di saperne di più su questo posto, quindi la nomino addetto culturale della Federazione su Cottman IV per tutta la durata del nostro soggiorno, che, per inciso, sarà di soli due giorni. Dovrà cercare di fare in fretta – disse il capitano, chiedendosi con una punta di invidia come se la sarebbe cavata il suo ufficiale più intraprendente in un mondo dove i rapporti umani si fondevano su capacità molto più profonde dei semplici sentimenti. *"È come vivere senza pelle"* aveva letto da qualche parte: sarebbe stata una bella sfida per Data.

– Una cosa però, signor Data. Non faccia parola della sua natura artificiale con nessuno su Cottman IV: la cibernetica è sconosciuta laggiù ed è meglio che lo resti ancora per un po'.

Picard non voleva rischiare che qualche tecnofobo facesse a pezzi il suo secondo ufficiale per vedere come era fatto dentro.

– La sua decisione mi sembra la più logica, capitano. Farò del mio meglio, ma... Potrei suggerirle una cosa? – disse Data, aggrottando lievemente le sopracciglia.

– Dica pure, comandante – Picard non finiva mai di stupirsi di come Data, osservando i comportamenti umani, riuscisse a imitarli al punto da abbinare la mimica facciale adatta alla situazione contingente, senza che dietro ci fosse la relativa emozione a produrla.

– Vorrei consigliarle, una volta sbarcati, di non chiamare mai il pianeta con il nome di Cottman IV: per loro è Darkover, la loro casa, e la stella di Cottman è il Sole, l'unico che abbiano mai visto.

Data sembrava già immedesimato nella sua nuova personalità darkovana, programmata apposta per l'occasione.

– Ci starò attento, glielo prometto – disse il capitano, riprendendo in mano il DiPad.

Lo avrebbe letto un po' meglio: in effetti gli erano sfuggite molte cose.

*

Il bar di prora era affollato come sempre e la dottoressa Crusher, seduta a un tavolino, leggeva un DiPad cercando di concentrarsi nel brusio generale: sembrava proprio che tutti si fossero dati convegno là per fare progetti insieme.

Dato lo status di pianeta semiaperto di Cottman IV infatti, sarebbero potuti sbarcare solo gli ufficiali superiori e così i giorni seguenti sarebbero stati relativamente tranquilli per l'equipaggio, con l'Enterprise ferma in orbita.

Beverly stava per andare via, sopraffatta dal rumore, quando vide Deanna, sua amica nonché consigliere della nave, fare il suo ingresso nella sala. Contemporaneamente notò come molti uomini si voltassero a guardarla; Deanna era davvero carina, con i lunghi capelli bruni sciolti sulle spalle e non vestiva l'uniforme come gli altri ufficiali: forse era questo che la rendeva sempre un po' speciale agli occhi di tutti.

Deanna si accorse di lei, la raggiunse nel suo angolo e le si sedette affianco. La guardò brevemente, intensamente, poi disse:

– Che cosa c'è, Beverly? Ti sento turbata. Qualcosa ti infastidisce?

La dottoressa Crusher si portò una mano alla testa e soggiunse:

– Oh, Deanna! Sto cercando di rilassarmi, ma sembra che abbia scelto proprio il posto sbagliato; questa confusione mi sta facendo impazzire!

La fortuna di avere un consigliere per metà Betazoide e quindi empatico era proprio questa: non c'era bisogno di sprecare fiumi di parole per spiegarle il proprio stato d'animo. Beverly apprezzò la cosa ancora una volta.

Deanna le rispose con tono professionale: – Devi imparare a escluderti dall'ambiente che ti circonda, tutto qui. È un esercizio di meditazione tra i più semplici, non occorre più di qualche secondo di concentrazione. Io lo faccio sempre, altrimenti sarei sommersa dalle emozioni di tutto l'equipaggio per 24 ore al giorno: quello sì che sarebbe fastidioso, non trovi?

Con un sospiro Beverly replicò, senza alcuna convinzione: – Forse un giorno o l'altro me lo insegnerai... – Quindi cercò di dirottare la discussione su un argomento un po' meno tecnico. – Comunque, hai letto il rapporto ufficiale sulla nostra destinazione?

– Sì, l'ho letto. Perché me lo chiedi? – rispose Deanna, per nulla interessata.

– Ma come, *perché*? Non sei curiosa di andare su un pianeta di telepati? – disse Beverly.

– Lo sai benissimo che io *non sono telepate*, ma solo empatica e la cosa mi ha creato sempre molti problemi: è uno dei motivi principali che mi ha allontanato da Betazed, a parte mia madre – ribatté Deanna, un po' infastidita. Chi non era diverso come lei non poteva capire come si era sentita allora: una mezza persona, incompleta.

Beverly, rendendosi conto di quello che stava succedendo, cercò di aggirare l'ostacolo dicendo:

– Allora non sai che su Cottman IV stanno studiando alcune mutazioni genetiche che hanno condotto allo sviluppo di diversi ESP: laggiù ci sono anche gli empatici e i telecinetici, oltre ai telepati normali. Pensa che la Federazione sta conducendo uno studio medico per trovare, su basi scientifiche, la conferma sperimentale dell'esistenza delle facoltà extrasensoriali: ho letto che il

coordinatore è un certo dottor Allison del dipartimento di antropologia aliena. Ti confesso che non mi dispiacerebbe farci una chiacchierata: è il più grande esperto in materia di tutta la galassia!

– Non so cosa dirti, Bev – rispose Deanna. – La cosa non mi attira molto comunque. Credo che resterò a bordo.

– Ma non puoi farlo! – ribatté Beverly, buttandola sullo scherzo. – Questa è l'occasione migliore per conoscere un bell'empatico come te, come puoi lasciartela scappare?

– E va bene – si arrese Deanna. – Scenderò con te, ma solo per tenerti compagnia.

Le due donne si alzarono e lasciarono insieme il bar di prora, ciascuna immersa nelle proprie riflessioni.

*

Diario del capitano – Supplemento: Siamo giunti a Cottman IV come prestabilito. Ho dato ordine agli ufficiali superiori per lo sbarco; il comandante Riker resterà a bordo e avrà il comando in mia assenza, mentre il signor La Forge assisterà il lavoro della squadra di climatologi. Sbarcheranno con me dunque solo il consigliere Troi, la dottoressa Crusher e Data.

L'Enterprise era in orbita stazionaria attorno a Cottman IV. Dallo schermo principale, in plancia, si godeva una vista spettacolare del pianeta che, complici lo spettro rosso arancio del suo sole e le enormi calotte di ghiaccio che ricoprivano i poli, appariva come un rubino sospeso nel cielo nero. Le quattro lune multicolori contribuivano a creare un quadro quasi magico.

Il capitano Picard fu il primo a distogliere lo sguardo:

– Signor Worf, chiami il Quartier Generale, prego – disse, cercando di restare immune al fascino di quella immagine a tutto schermo.

– Rispondono, signore – disse Worf dopo qualche secondo e attese istruzioni dal capitano, che replicò quasi con sollievo:

– Sullo schermo, allora.

All'immagine del pianeta si sostituì quella di un uomo di mezza età, con un viso magro e autoritario.

– Sono il capitano Jean-Luc Picard, della astronave USS Enterprise – dichiarò Picard all'uomo che lo fissava dallo schermo, e che rispose prontamente:

– Buongiorno capitano, sono il coordinatore Mallinson, responsabile del Quartier Generale federale su Cottman IV. Siete arrivati in fretta...

– Nella vostra richiesta, signor Mallinson, avete sottolineato l'urgenza delle forniture: abbiamo fatto il prima possibile – ribatté il capitano.

– Di questo vi siamo molto grati – rispose Mallinson. – Sembra comunque che lo siano anche le autorità locali: ci hanno dato infatti comunicazione ufficiale per invitare sul pianeta lei e i suoi ufficiali. Nel frattempo, vi attendiamo al Quartier Generale assieme ai delegati della missione scientifica.

– Benissimo – aggiunse Picard – Da voi è tutto pronto per ricevere il carico?

– Certo signore, potete iniziare anche subito – disse Mallinson.

– Picard a stiva di carico tre – disse il capitano. – Energia.

*

La sala teletrasporto del Quartier Generale non era molto distante dell'ufficio del coordinatore: il capitano Picard e i suoi ufficiali al seguito la raggiunsero in pochi minuti. Furono ricevuti dal coordinatore in persona, che li fece accomodare in un salottino in perfetto stile Federazione; anche l'illuminazione era perfetta: luce gialla diffusa, come in tutti gli edifici federali sparsi per la Galassia. I vetri dell'ufficio erano polarizzati in modo da non lasciar filtrare la luce rosata dall'esterno.

Il coordinatore tese la mano al capitano Picard e disse:

– Capitano, è davvero un piacere darle il benvenuto su Cottman IV. Lei è quella che si dice una persona famosa e averla qui da noi è un vero onore! – Mallinson era visibilmente più rilassato rispetto alla loro ultima conversazione.

– Per carità, coordinatore! È un mio piacere essere qui, mi creda. – rispose Picard, che non sopportava questo genere di convenevoli, quindi aggiunse: – Lasci che le presenti i miei ufficiali; il tenente comandante Data, mio secondo ufficiale, il consigliere Troi da Betazed, la dottoressa Crusher, ufficiale medico.

Il Coordinatore fece un breve cenno di assenso a ciascuno dei presenti, quindi disse: – dottoressa Crusher, so che ha preso contatto con il dottor Allison, del Dipartimento di Antropologia Aliena, quindi mi sono permesso di avvisarlo del vostro arrivo. Il dottore la aspetta nel suo laboratorio; non è lontano e darò ordine a qualcuno di scortarla sino a lì.

Beverly, che preferiva di gran lunga l'ambiente medico a quello amministrativo, rispose: – Poiché mi sembra che la nostra presenza qui non sia indispensabile, vorrei recarmi da lui subito, giacché sono ansiosa di approfondire con lui alcune delle sue teorie. – poi aggiunse – Se per il capitano non ci sono problemi, vorrei che Troi mi accompagnasse.

– Permesso accordato, dottoressa – disse Picard. Conosceva bene la caparbia del suo ufficiale medico, quindi non aveva senso fare resistenza.

In quel momento Data si fece avanti e disse:

– Capitano, vorrei unirmi anch'io alla dottoressa. La cosa sarà doppiamente vantaggiosa: dato che nei miei banchi di memoria ho la planimetria del Quartier Generale, potrò accompagnare le signore al Dipartimento di Antropologia Aliena e inoltre potrò arricchire la mia conoscenza sulla telepatia locale.

Come sempre il ragionamento di Data non faceva una grinza e il capitano si vide costretto a rispondere:

– Va bene signor Data, vada anche lei. – Poi aggiunse: – C'è qualcun altro che se ne vuole andare? – ma si accorse che nello studio erano rimasti solo lui e il Coordinatore.

*

I tre ufficiali attraversarono rapidamente lo spiazzo antistante il grattacielo, diretti verso il Dipartimento di Antropologia Aliena; faceva già abbastanza freddo sebbene il sole rosso fosse ancora abbastanza alto sull'orizzonte. In pochi minuti giunsero a una costruzione bassa posta vicino al perimetro dello spaziorpoto: Beverly pensò che ancora una volta le informazioni di Data si erano dimostrate impeccabili. Era davvero una persona di cui ci si poteva fidare, almeno per quello che concerneva gli spostamenti sul campo. L'atrio in cui entrarono era ampio e luminoso, invaso da quella luce rosata che lì entrava libera dalle finestre non polarizzate; il dottor Allison, evidentemente avvertito del loro imminente arrivo, li accolse al loro ingresso.

Jason Allison era un giovane alto e robusto, scuro di capelli e con un viso gioviale.

Tese la mano alla dottoressa Crusher e gliela scosse vigorosamente, dicendo:

– Dottoressa Crusher! È un piacere avere un altro volontario per il Progetto Telepate! Se poi si tratta di una bella donna come lei...si guardi! Tutti i Comyn potrebbero essere suoi figli, beata Cassilda! È davvero perfetta: il prototipo del telepate!

Beverly lo fissava stupita senza aver capito una parola di quello che il dottore le aveva detto: Allison infatti aveva parlato in Cahuenga. Confusa disse in Standard:

– Dottor Allison, suppongo. Purtroppo non parlo la sua lingua. Parla lo Standard?

Allison parve riaversi istantaneamente dall'emozione che lo aveva travolto: la sua faccia era quella di uno che ha appena compiuto un errore madornale con una persona importante. Prima che recuperasse la parola, intervenne Data, che sino ad allora si era mantenuto in disparte, osservando la situazione. Tese la mano al dottore e in Cahuenga impeccabile disse:

– Dottor Allison, sono il tenente comandante Data e sono onorato di fare la sua conoscenza. Tuttavia devo permettermi di correggere le sue opinioni sulla nostra presenza qui al Dipartimento di

Antropologia Aliena. La dottoressa Crusher infatti, pur somigliando allo stereotipo locale del telepate, non lo è affatto e di conseguenza non parteciperà al vostro progetto, almeno non come paziente.

Il dottor Allison guardava Data con gli occhi sgranati.

L'alieno parla il cahuenga!

Ma Data proseguì indisturbato:

– Tuttavia ella nutre un profondo interesse sui risultati della sua ricerca scientifica e gradirebbe approfondire con voi alcuni aspetti di essa. Sarà quindi mio piacere farvi da interprete: quale inviato culturale della Federazione sono in grado di parlare sia il Cahuenga che il Casta.

– Ma io, veramente...– Allison cercò invano di interromperlo, ma l'androide soggiunse:

– Mi lasci finire, la prego. – Sembrava un conferenziere che si fosse preparato un articolato discorso e che non volesse perderne il filo. – La signorina qui presente invece è il nostro consigliere di Bordo ed essendo per metà Betazoide è empatica: penso che lei sarà felice di farsi esaminare dalla sua équipe medica.

Il torrente di parole si esaurì e il dottor Allison riuscì finalmente a parlare. Rivolto a Data disse:

– Quello che volevo dire è che parlo anch'io lo Standard, tenente comandante, quindi non ci servirà l'interprete – poi si volse verso le due donne che, non potendo seguire il discorso, aspettavano che qualcuno facesse chiarezza.

Rivolto alla dottoressa Crusher aggiunse, in Standard ineccepibile:

– Mi perdoni dottoressa. A torto avevo pensato che fosse una telepate: il suo aspetto ha tratto in inganno i miei occhi e la presenza della sua collega empatica la mia mente. Deve sapere che neppure io sono un gran che come telepate, ma quando vivi con loro ventiquattro ore su ventiquattro, diventi un po' come loro. – Allison pareva ancora in imbarazzo per il fraintendimento.

– Non si preoccupi, dottore – rispose Beverly, interiormente divertita della confusione del suo collega. *Sarà un luminare della scienza, ma è sempre un uomo...*

Poi aggiunse: – Ci vuole accompagnare a visitare i suoi laboratori?

Il dottore apparve visibilmente più rilassato.

– Certamente dottoressa. Volete seguirmi da questa parte? Vi faccio strada.

Detto questo si incamminò verso un lungo corridoio che si apriva da un lato della sala e il gruppo lo seguì dappresso.

Camminarono in silenzio per qualche secondo, poi Allison riprese il discorso che avevano abbandonato nell'atrio:

– Il signor Data mi ha detto che la sua collega vorrebbe farsi esaminare per l'ESP – disse con fare colloquiale. – Non ci saranno problemi a riguardo. Le mie apparecchiature infatti sono sempre attive.

Deanna, incredula, scoccò una occhiata micidiale a Data e sibilò tra i denti:

– Caro Data, più tardi faremo i conti! – Giratasi verso il dottore proseguì, come se niente fosse: – È fantastico! Ho sempre desiderato sapere di più sul mio ESP!

Beverly, che conosceva bene la sua amica, si accorse che era furibonda e le si affiancò per cercare di calmarla; in quel momento però vide il dottor Allison impallidire e barcollare vistosamente, come per un dolore improvviso.

L'uomo si appoggiò al muro e disse, con voce soffocata:

– La prego, signorina! Freni la sua ira o tra poco tutti i telepate dello spazioporto accorreranno per vederla assassinare il suo pallido collega!

Respirava rumorosamente, con il fiato corto.

Deanna, capito quello che stava succedendo, cercò di distogliere la sua mente dall'ira pensando a qualcosa di piacevole: il volto di Will Riker balenò per un istante dietro i suoi occhi, e i verdi giardini di Betazed. Quando si fu calmata del tutto si rivolse ad Allison:

– Mio Dio, dottore! Mi scusi, non avevo idea... non credevo di poter fare qualcosa di così stupido! È che non sono più abituata a vivere tra telepate. Devo proprio stare attenta a controllare le mie emozioni. Sta bene adesso?

– Sì, è tutto a posto. Almeno ora sappiamo che la sua collera non uccide: ha passato il primo esame su Darkover! – Allison ridacchiò, per rilassare l'atmosfera tesa che si era creata. – È ancora contraria a farsi esaminare per l'ESP?

– Beh, no. Dopotutto è meglio farlo: non vorrei combinare altri guai! – disse Deanna. Era mortificata dall'accaduto e cercò così di rimediare, contribuendo in qualche modo al progetto di Allison.

– Venite con me, allora – disse Allison e quindi, rivolto a Data, aggiunse in Cahuenga: – *Dom* Data, ci vuole seguire ai laboratori?

Il gruppo proseguì in silenzio.

I laboratori erano ben attrezzati, con tutti i computer e gli analizzatori di un centro medico all'avanguardia: Beverly, ritornata nel suo ambiente naturale, si sentì subito a suo agio. Iniziò così una conversazione molto tecnica con il dottor Allison, mentre questo faceva sedere Deanna su una poltroncina particolare e accendeva le numerose macchine che la circondavano.

Quando Allison si accinse a collocare tutta una serie di elettrodi sul capo di Deanna, quest'ultima cominciò a lamentarsi: non sembrava più così convinta di sottoporsi all'esperimento.

– Non si preoccupi, signorina. Sto solo applicandole dei sensori di onde psi e alfa che mi indicheranno la risposta del suo cervello a particolari stimoli che gli invierò io stesso tramite questo neurotrasmettitore – disse il dottor Allison, avvicinandosi con una sorta di tricorder in mano. Appoggiò l'apparecchio alla sua fronte e dopo pochi secondi lo strumento alla sua destra emise un leggero bip e cominciò a stampare un intricato grafico. Il dottore raggiunse la stampante ed esaminò brevemente il foglio, quindi disse:

– Guardi dottoressa! Ecco il perfetto EEG del telepate! È talmente regolare che credo che lo inserirò nella mia prossima pubblicazione, sempre che la signorina me lo permetta ...

Deanna lo guardò esitante, poi disse:

– Mi dispiace dottor Allison, ma devo dirle che si sbaglia. Vede, io non sono affatto telepate, ma solo empatica: non ho mai potuto leggere i pensieri della gente. Le confesso che è sempre stato un bel problema, sul mio pianeta.

Un'ombra velò gli occhi di Deanna per un attimo, poi scomparve.

Il dottore ribatté convinto:

– Io le garantisco che, sulle basi scientifiche di tutto il mio studio sulla telepatia, lei è potenzialmente una telepate. Capita a volte che però si crei un blocco involontario che impedisce di utilizzare queste facoltà; ha sostenuto dei traumi infantili di qualche tipo, connessi alla comunicazione telepatica?

– Niente che io mi possa ricordare, dottore. Sono sempre stata così, mi creda.

Deanna non credeva affatto alle teorie di Allison: quello che valeva per i telepate di Cottman IV poteva non valere per quelli betazoidi; dopotutto si trattava di due razze umanoidi differenti.

Allison, accortosi di quanto Deanna fosse scettica, insistette:

– Perché non si fa esaminare da un tecnico delle Matrici? Loro sono dei grandi esperti nell'individuare ed eliminare questo genere di problemi. Giù a Thendara ne troverà senz'altro qualcuno disponibile.

Il discorso del dottore fu interrotto dall'intervento improvviso di Data che, con malcelata curiosità, disse:

– A proposito di Matrici, dottore, ne avrebbe una disponibile da farmi analizzare? Non ne ho mai avuto l'occasione prima d'ora. Vorrei studiarne la struttura interna, il funzionamento.

– Posso dargliene una nuova – rispose Allison – ma dubito che potrà fare molto di più che rilevarne la struttura atomica. Se una Matrice non è sintonizzata su una mente umana è sostanzialmente una pietra semipreziosa.

Detto questo si diresse verso uno scaffale da cui trasse una piccola scatola all'apparenza molto pesante, la adagiò su di un tavolino e rimase a fissarla per un istante in silenzio, con una mano appoggiata su qualcosa che portava al collo. I presenti rimasero a osservarlo disorientati, mentre

apriva la scatola e ne estraeva una pietra azzurra, grande come una nocciola. Fatto questo, Allison richiuse la scatola, ripose la pietra in un sacchettino di stoffa e la porse a Data, dicendo:

– Ecco la sua Matrice, tenente comandante: buon studio. Ma si ricordi di riportarmela prima di partire, perché il governo locale ne vieta l'esportazione.

– Certamente, dottore. Gliela farò riavere al più presto.

Data prese il sacchetto e lo ripose nella tasca dell'uniforme.

La dottoressa Crusher, che era rimasta molto incuriosita dall'operazione sulla scatola, ne approfittò per chiedere spiegazioni:

– Dottor Allison, mi potrebbe spiegare che cosa ha fatto con quella scatola, prima?

Allison, leggermente divertito, rispose:

– Ha visto una delle più semplici operazioni con una Matrice. La scatola ha infatti una serratura a Matrice che può essere aperta solo da me: risponde infatti al mio schema mentale, che è unico come l'impronta della retina.

– E al collo cosa porta? – chiese Beverly, titubante. Forse non era una domanda lecita, ma la fece lo stesso.

Allison comunque non ne sembrò offeso, perché rispose:

– Ovviamente è la mia Matrice personale! Qui su Darkover chiunque abbia una traccia di potere ne porta una ed è addestrato a usarla. La mia è molto piccola, come quella che avete visto prima, ma ne esistono grandi come un uovo.

Data ascoltava e registrava tutto, senza muoversi dal suo angolo, ma estremamente attento a non perdere una parola di tutto ciò che veniva detto.

Il discorso però fu interrotto dal familiare bip del comunicatore appuntato alla sua uniforme; Data lo attivò subito con un leggero tocco.

– Qui Data – disse, e rimase in attesa di una risposta.

– Data, sono il capitano Picard. La prego di ritornare subito al Quartier Generale con la dottoressa e il consigliere: siamo attesi al castello.

Picard non aggiunse altro.

– Subito capitano. Data, chiudo – rispose Data.

– Che cosa intendeva, secondo lei, con "siamo attesi al castello", Data? È lei l'esperto delle usanze locali – disse Beverly, disorientata dalle parole del capitano.

– Suppongo che intendesse dire che saremo tra breve ricevuti dalle massime autorità locali, nella persona di Re Regis Rafael Hastur y Elhalyn, monarca a Thendara – rispose Data, imperturbabile, come se stesse recitando l'aggiornamento delle condizioni meteorologiche.

In modo ben diverso reagirono Beverly e Deanna.

– Oh, mio Dio! – disse Beverly – Il RE! Questo è davvero il massimo!

– State tranquilli, signori. Regis Hastur è una persona molto moderna: vi piacerà senz'altro.

Allison parlava come se conoscesse il Re da sempre. –Lasciate che vi riaccompagni al Quartier Generale, ora.

Spense le apparecchiature una a una, quindi le luci, e li precedette fuori dalla stanza.

All'esterno il freddo era diventato pungente: il sole era calato in fretta e cadeva già qualche fiocco di neve. Il gruppetto si affrettò verso il grattacielo del Quartier Generale: non si poteva certo far aspettare un Re!

*

Al Quartier generale un elicottero attendeva la delegazione diplomatica dell'Enterprise per condurla a Castel Hastur, che si ergeva sul fianco opposto della valle, simbolo ormai obsoleto di un potere che non esisteva più. Là, per centinaia di anni, si erano prese le decisioni più importanti della storia del pianeta, là si erano consumate tragedie familiari e celebrati sontuosi matrimoni tra le famiglie Comyn. Ora tutto questo giaceva, assieme alla Sala di Cristallo, sotto un triste velo di polvere. Solo Regis Hastur, uno degli ultimi sopravvissuti dell'aristocrazia telepatica, viveva nelle sale di pietra del castello, circondato da guardie a ogni ora del giorno e della notte. Numerosi erano stati infatti i tentativi di ucciderlo e i suoi primi figli erano morti bambini, avvelenati da mani

sconosciute: tutto questo perché Regis era contemporaneamente il simbolo del passato con il suo sangue e del futuro con le sue idee così aperte al cambiamento.

L'elicottero raggiunse in pochi minuti l'ampio piazzale su cui si aprivano i cancelli del castello e i passeggeri, una volta a terra, lo attraversarono rapidamente, disorientati dalle folate di vento prodotte dal rotore che non era stato arrestato. Il velivolo infatti ripartì subito dopo averli scaricati.

Un domestico li accolse e li condusse all'enorme portale di legno che conduceva all'interno; li fece poi accomodare in una calda sala d'attesa e si allontanò per avvertire il padrone di casa del loro arrivo.

Picard da ragazzo aveva visitato i meravigliosi castelli della sua terra di Francia e già allora aveva sognato di poterne vedere uno *vivo*, con il castellano e la sua signora, i servitori, i caminetti accesi.

Chambord, Chenonceau, Amboise...

Quei bellissimi castelli erano solo gusci vuoti, polverosi musei di un tipo di vita che sulla Terra non esisteva più da centinaia di anni. Ma ora Jean-Luc si godeva l'atmosfera lievemente fumosa di quella sala d'attesa che sembrava uscita dai suoi sogni shakespeariani e ne osservava compiaciuto ogni particolare. Il pavimento in legno aveva una calda tonalità bruno-rossastra che dava alla stanza un sapore d'antico; a ciò contribuivano gli arazzi vividamente colorati che ricoprivano gli spessi muri di pietra grigio-azzurra. Un caminetto che poteva dirsi monumentale riscaldava l'ambiente e illuminava un angolo che ospitava un raffinato salottino. Non c'erano luci elettriche ma solo torce e candele: l'impressione complessiva era che si volesse ottenere di proposito quel tono di luce rosata così simile alla luce naturale del pianeta.

Deanna e Beverly, sedute su un comodo divanetto, attendevano l'arrivo del Re con un misto di curiosità e di pregustazione. Data, in piedi in un angolo, appariva come in trance: aveva infatti già incominciato l'elaborazione dei dati sulle Pietre Matrici ed era a suo modo impaziente di intraprendere la sua analisi. Chiunque l'avesse visto in quell'atteggiamento avrebbe senza dubbio intuito la sua natura di organismo cibernetico: i suoi strani occhi gialli fissavano il vuoto e si muovevano a scatti senza un motivo apparente.

Picard, osservandolo, se ne accorse e a bassa voce disse al suo secondo ufficiale:

– Data, per favore, non si metta a fare l'androide proprio adesso!

Data si scosse dalla sua trance nell'istante in cui udì il suo nome ma sembrò non capire la richiesta del capitano.

– Capitano, io non *faccio* l'androide, io *sono* un androide e non vedo come potrei smettere di esserlo per le circostanze.

Picard ribatté esasperato:

– Ha ragione. Mettiamola così allora: la smetta di pensare ad altro e si concentri sulla situazione contingente. È più chiaro così?

– Chiarissimo, signore – disse Data, quindi lasciò il suo angolo e prese posto, un po' rigido, su una sedia presso il caminetto.

Certe volte la razionalità di Data metteva proprio a dura prova la pazienza di Picard, ma il poveretto ce la metteva davvero tutta per sembrare più umano, e il capitano non se la sentì di dirgli di assumere un atteggiamento più rilassato.

Pochi minuti dopo la porta della stanza si aprì e un giovane di bell'aspetto, di circa trent'anni ma con degli strani capelli bianchi fece il suo ingresso. Era vestito in maniera sobria, come se il suo fine fosse la comodità più che l'eleganza.

Quella vestaglia azzurra con il collo di pelliccia deve tenere proprio un bel calduccio, pensò Deanna rabbrivendo.

– Buonasera signori. Sono Regis Hastur e sono onorato di fare la vostra conoscenza – disse il giovane e si diresse senza esitare verso Beverly Crusher.

– *Z'par servu, Domna* – le disse, facendo un leggero inchino. Beverly, imbarazzatissima, capì che anche il Re era stato vittima della sua capigliatura rosso fuoco e si affrettò a porre rimedio.

– Maestà, sono la dottoressa Crusher e sono onorata di conoscerla. Lasci che le presenti il capitano Picard, mio ufficiale superiore e capo di questa missione diplomatica – disse, e si avvicinò al capitano che, non essendo abituato a essere ignorato, era rimasto interdetto in un angolo.

Il giovane monarca si voltò verso il capitano e disse:

– Buongiorno capitano. Spero che il vostro viaggio sino al Castello sia stato confortevole; le do il benvenuto su Darkover, da parte mia e di tutto il Consiglio dei Telepati – ma non accennò a stringere la mano che il capitano gli tendeva.

Picard la ritirò imbarazzato.

Accortosi del fraintendimento, Data si affrettò a fare chiarezza in quella situazione, senza accorgersi che forse avrebbe fatto meglio a tacere.

– Capitano, vorrei farle notare che qui su Darkover i contatti fisici sono sempre evitati: per i telepati è una cosa riservata ai rapporti intimi tra amici, parenti e amanti. Per quanto concerne poi il riguardo mostrato da Sua Maestà nei confronti della dottoressa Crusher, la cosa è dovuta alla sua spiccata somiglianza con le nobildonne locali della casta dei Comyn, le quali...

– Grazie Data – lo interruppe Picard, irritato per quella inopportuna intromissione, lanciando una inutile occhiata fulminante all'androide che tacque all'istante, ma senza capire.

Quindi, riacquistato il controllo di sé, si volse verso Hastur, che aveva osservato la scena divertito e disse: – Sire, la ringraziamo della sua splendida accoglienza. Mi permetta di presentarle il tenente comandante Data, secondo ufficiale della USS Enterprise; sarà il mio addetto culturale sul vostro pianeta per questi due giorni.

Data si fece avanti e fece un leggero inchino ad Hastur, dicendo:

– *Z'par servu, vai Dom Hastur.*

Aveva imparato bene il Casta e Deanna pensò che quella lingua così dolce faceva davvero uno strano effetto sulle labbra dell'androide.

Picard continuò:

– Come avrà già notato, Data non è umano: la sua è una razza di esseri umanoidi razionali non emotivi. Sulle navi della Federazione è ormai una cosa normale avere alieni a bordo ma so che qui non se ne vedono spesso; spero che la sua presenza non la disturbi, perché io non potrò facilmente fare a meno di lui.

Con un addetto alle pubbliche relazioni simile le figuracce sono assicurate, pensò, ma non lo disse.

Hastur sorrise impercettibilmente mentre osservava Data.

Non avevo mai visto un alieno e ora che ne ho uno davanti mi sembra solo un uomo un po' diverso dal solito. Chissà cosa avrebbero detto i membri del vecchio consiglio nel vederlo! A parte gli occhi gialli e la carnagione dorata è proprio un uomo; forse dentro di me pensavo che tutti gli alieni dovessero avere dieci occhi e molti tentacoli.

– Il tenente comandante Data è il benvenuto a Castel Hastur – disse, poi rivolto a Deanna aggiunse: – E lo è anche questa graziosa signorina che vi accompagna. Chi siete, *damisela?*

Deanna, deliziata dalla galanteria del giovane sovrano, rispose con voce suadente:

– Sono Deanna Troi, consigliere della Nave, e vengo da Betazed – e sorrise ad Hastur, che pensò: *Beata Cassilda! La sua bellezza infrangerebbe tutti i pregiudizi dei più conservatori e anche molti dei loro cuori, credo.*

Hastur fece cenno ai suoi ospiti di sedersi e un cameriere si avvicinò per offrire loro una bevanda amara simile al cioccolato; tutti ne approfittarono, chi per gola, chi per scaldarsi, chi per non apparire troppo strano.

Il giovane li osservava mentre bevevano in silenzio: la presenza di quegli uomini di altri mondi su Darkover era una grande conquista per il pianeta e la responsabilità di ciò era tutta sua. Voleva che si trovassero bene a Thendara, voleva dimostrarli che Darkover non era quel mondo barbarico di cui si favoleggiava nelle cronache della Federazione.

Sono così diversi tra loro! Il capitano, un uomo forte e sicuro di sé, abituato al comando; la dottoressa, incarnazione della beata Cassilda su un mondo lontano, con un'ombra di tristezza negli

occhi; il consigliere, giovane e bella, pienamente consapevole di esserlo: le sue emozioni erano così chiare...

Poi, il tenente comandante, l'alieno pallido a tratti così loquace e così silenzioso; ora pareva contemplare a occhi aperti una qualche misteriosa dimensione interiore ma da lui non traspariva alcuna emozione. "Razionale non emotivo" lo aveva definito il capitano. Hastur pensò a come doveva essere la vita per quello strano uomo. *Triste, probabilmente...*

– Parlatemi della vostra Enterprise, capitano – disse poi. Percepiva la presenza dell'astronave nella mente del capitano come quella di una persona viva.

– Sarò felice di farlo. È la più bella nave della Flotta Stellare, la più bella che sia mai stata costruita. È la nave che tutti sognano un giorno di comandare; è una amica sincera, ma una padrona tiranna

– Deve avere lavorato molto per ottenerla, vero? – disse Hastur.

– Ho dedicato la mia vita intera alla Flotta Stellare, Lord Hastur.

– Io invece ho dedicato la mia vita a Darkover: lo amo così come lei ama la sua nave ma è un amore che mi è costato molto – Hastur rivide i corpicini dei suoi due primi figli, morti avvelenati qualche anno prima, così indifesi, così pallidi; ora giacevano in una tomba senza lapide, sulle rive del Lago di Hali.

– Quando ero ragazzo, anch'io sognavo di entrare nella Flotta Stellare, sa? Non ero ancora l'erede al trono, allora e il mio sovrano, Lord Danvan Hastur, mio nonno, mi aveva promesso che me lo avrebbe lasciato fare, ma poi... beh, qui su Darkover diciamo che il mondo va come vuole e non come vorremmo noi. Ho trentacinque anni e non sono mai salito su una astronave!

Mentre parlava di queste cose, Hastur parve tornare ragazzino.

Un viso così giovane con quegli strani capelli bianchi fa davvero un effetto particolare, pensò Picard.

Sentiva, per un motivo che non sapeva spiegare, una sorta di affinità con quel vecchio-bambino; sentiva che Hastur doveva essere una persona davvero speciale, che valeva la pena di conoscere più a fondo.

– L'Enterprise resterà in orbita per due giorni, Lord Hastur. Sarebbe per noi un grande onore poterla avere a bordo, sempre se la cosa è compatibile con i suoi impegni. – Quello era il massimo che Picard poteva offrirgli, senza rischiare di violare la Prima Direttiva: Darkover era ancora un mondo semiaperto, dopotutto.

Nell'udire quell'offerta, gli occhi grigi del giovane si illuminarono come per magia.

Poter vedere Darkover, il mio mondo, dall'orbita! Sarebbe meraviglioso!, pensò Hastur, *ma come si sono ridotte le mie aspirazioni ...*

– Verrò volentieri, capitano. La ringrazio infinitamente dell'offerta – disse Hastur. – Per ricambiare la sua cortesia però, insisto che rimaniate al Castello stanotte e domani voglio tutta la delegazione al completo a cena. Voglio farvi provare come ci si sente a vivere qui su Darkover e cosa sia la famigerata ospitalità di Hastur. Acconsentite?

Nessuno, neppure Data, avrebbe mai pensato di rifiutare una simile offerta e la delegazione dell'Enterprise fu riaccompagnata al Quartier Generale a prendere le loro cose per la notte e per il giorno seguente.

*

Quella notte, mentre il castello era immerso in sogni tranquilli, nell'oscurità della stanza che gli era stata assegnata Data rifletteva in silenzio, seduto su una grande poltrona di pelle.

Una parte del suo cervello era occupata a catalogare il contenuto della stanza: il letto a baldacchino, ricoperto di pellicce; gli arazzi alle pareti, i mobili in legno lavorato, i soprammobili che adornavano il camino. La parte più consistente delle sue risorse intellettuali era però concentrata sull'esperimento che l'androide si accingeva a intraprendere. Tutta la sera infatti quel

tarlo si era aggirato per i suoi percorsi positronici e lui aveva atteso impaziente il momento in cui avrebbe potuto finalmente analizzare la pietra matrice in suo possesso.

Estrasse con cautela il sacchetto di seta azzurra, trafficò brevemente con il lunghi legacci quindi lasciò scivolare il contenuto sul palmo della mano. La pietra risaltava sulla pelle dorata di Data, mandando piccoli bagliori azzurri.

Data la appoggiò delicatamente in cima a un soprammobile prismatico di cristallo che si trovava sul tavolino davanti a lui, per poterla osservare meglio. Era una pietra piccola, di un intenso colore azzurro: sarebbe stata bene al collo di una dama, oppure montata su un anello e certo non sembrava un oggetto così potente come dicevano i suoi rapporti. Con le matrici su Darkover erano state distrutte città, erano stati estratti metalli dalle profondità del sottosuolo, erano state create armi terribili in un passato lontano. Ora la tecnica delle Matrici sopravviveva grazie all'opera dei pochi telepatici rimasti.

Mentre pensava a tutto ciò, Data scrutava le profondità della pietra: all'inizio pareva che le pagliuzze azzurre che si agitavano nel suo interno fossero generate dal riflesso della luce della fiamma ma con il passare del tempo, mentre il fuoco languiva e si spegneva, Data notò che i riflessi non si spegnevano con esso. Era come se il cuore della pietra vibrasse di luce propria; la luce pulsava con ritmo regolare, prima fioca poi splendente poi ancora fioca. Sembrava che la pulsazione rispecchiasse il ritmo di qualcosa.

Ma di cosa? si chiese.

Dopo aver passato in rassegna un milione seicentotrentaquattromila duecentotrentuno fenomeni di natura oscillatoria e aver eliminato tutti quelli che non avevano attinenza con il caso, Data soppesò le alternative rimaste e concluse che la pietra pulsava in fase con il suo ritmo respiratorio.

Era un fenomeno curioso e l'androide restò a osservarlo affascinato per qualche minuto: quando ispirava la pietra acquistava luce, quando espirava la luminosità si affievoliva.

Il ritmo di quella pulsazione era ipnotico e dopo un po' Data si accorse di non riuscire a distogliere lo sguardo dalla pietra: la sua coscienza era immersa in quella luce azzurra e pulsava con essa. A un certo punto, la prospettiva con cui osservava la stanza sembrò cambiare e Data vide, per un attimo, se stesso seduto sulla poltrona, il volto illuminato dalla luce della pietra.

Questa sensazione fu così intensa che l'androide si scosse dalla sua trance, balzando in piedi e urtando inavvertitamente il tavolino davanti a se; il tavolino si rovesciò e il prisma di cristallo cadde a terra, frantumandosi.

La pietra rotolò qualche metro più in là, mescolandosi ai frammenti di cristallo, intatta ma ormai inattiva: Data ne percepì la lontananza con un senso di disagio e di vertigine e si affrettò a raccoglierla, stringendola in una mano. Non sapeva spiegarsi quel comportamento: sapeva solo che più si allontanava dalla pietra, più il disagio cresceva, mentre quando la stringeva tra le mani una sensazione di pace invadeva la sua mente.

Data si perse ancora nella danza delle luci nella pietra e a un tratto sentì il suo cervello affollarsi di brusii, di frammenti di pensieri che non erano suoi, di immagini che gli erano completamente estranee. Ascoltando incantato questo caleidoscopio mentale, si sedette ancora nel buio della stanza, con la pietra tra le mani, ad aspettare che la lunga notte darkovana volgesse al termine.

*

Diario personale del secondo ufficiale.

Stamattina, mentre gli altri ufficiali accompagneranno il nobile Regis a bordo dell'Enterprise, resterò sul pianeta per condurre una esplorazione culturale sulla società di Cottman IV. La missione ufficiale ben si accorda con la mia naturale curiosità sui modi di vivere delle diverse popolazioni umane.

Annotazione: dovrei restituire la Pietra Matrice che mi è stata data al laboratorio medico ma per un inspiegabile motivo dimentico continuamente di farlo. Dovrò controllare al più presto il corretto funzionamento dei miei banchi di memoria recente.

Una giovane donna, una Libera Amazzone di Darkover, attendeva Data ai piedi della gradinata di Castel Hastur. Gli era stata assegnata come scorta e guida per il suo giro in città da *domna* Lynnea, la compagna di Regis Hastur.

La ragazza lo squadro da capo a piedi e disse in perfetto Standard:

– Buongiorno, Nobile Signore. Io sono Kyla n'ha Doria e ho il compito di scortarla nella sua passeggiata per le vie di Thendara.

– *Z'par servu, mestra*. Io sono il tenente comandante Data e sono, per ordine del mio capitano, inviato culturale della Federazione in questa città.

– Allora, dove si vuole recare per prima cosa? – disse Kyla, con fare professionale.

– Dato che il mio compito è quello di osservare la gente, vorrei andare in un posto dove si ritrovano molte persone. C'è forse una piazza o un mercato?

– Penso che il Mercato di Thendara sia il posto che cerca. Voglia seguirmi, prego.

L'Amazzone poteva avere circa vent'anni, era fisicamente minuta, con un corto caschetto di capelli biondo-ramati e grandi occhi verdi.

Vedo che i suoi occhi mi fissano con insistenza e una sensazione di curiosità formicola nei miei positroni; mi accorgo che si tratta del riflesso della curiosità che lei sente nei miei confronti.

– Quali sono le sue mansioni alla Casa della Lega delle Rinunciarie, *mestra*? È forse una guardia del corpo? – disse Data, per iniziare una conversazione.

– Oh, no, *Dom*! Non siamo tutte guerriere! Io sono solo una lettrice: è per questo, per la mia familiarità con la cultura terrestre, che mi hanno affidato lei. Nessuna delle altre avrebbe voluto portare in giro un *alieno*; sopportano a malapena i terrestri.

Ancora quel formicolio di curiosità: un misto di benevolenza istintiva e di diffidenza.

– Se la mia presenza la infastidisce, *mestra*, non esiti a dirmelo. Non voglio che la mia alienità le crei problemi con le sue Sorelle; si ritenga libera di andare via quando vuole. Non si preoccupi per me, non corro alcun pericolo.

– Sta scherzando, vero? Non mi è possibile mancare alla parola data a *domna* Lynnea e comunque il mercato di Thendara è pieno di ladri che la ucciderebbero solo per rubarle gli stivali! – disse Kyla, pensando: *Questo stupido alieno crede di potersene andare a spasso con quella faccia che si ritrova... e quegli OCCHI!*

– Cosa hanno che non va i miei occhi? – disse Data.

– Ma come! Non lo sa che sono gialli!? Ha forse visto altri occhi come i suoi in giro? – replicò l'amazzone, poi aggiunse con sorpresa: – *Dom* Data, ma lei possiede il *laran*! Sapevo che qualche terrestre ce l'aveva, ma non avrei mai creduto che un alieno...

– *Laran*? Non so proprio che cosa sia. Di cosa si tratta, *mestra*? – disse Data, perplesso. Nel suo database darkovano infatti, l'unico significato per quella parola era "abilità, dono", senza alcun riferimento particolare circa il suo uso.

– Scherza sempre lei? Non si è accorto di avermi letto nel pensiero, un attimo fa?

– La cosa mi sembra alquanto improbabile, ma devo confessarle di non riuscire a rintracciare la fonte del suo commento sui miei occhi. È da quando ho questa pietra che mi capitano strane cose: è come se influenzasse il mio cervello.

Kyla si chiese come mai un alieno appena arrivato su Darkover fosse in possesso di una Matrice, senza avere la più pallida idea del suo funzionamento; forse era qualche tipo di esperimento del Dipartimento di Antropologia Aliena. Dopotutto, il dottor Allison in passato aveva fatto cose ancora più strane.

– Quella è una Matrice: sa cos'è? – chiese a Data per metterlo alla prova.

– Certamente, *mestra*. È una pietra semipreziosa, naturale o artificiale, che trasforma le onde mentali in energia, senza sottoprodotti nucleari.

Data recitò la sua risposta in modo totalmente inespressivo, come se quello che diceva non avesse per lui un significato concreto.

– Ma che bravo! Dove lo ha letto, su un vocabolario terrestre? – disse Kyla sarcastica: in quel momento sembrava davvero che il pallido alieno avesse in mano un vocabolario invisibile da cui leggere le risposte.

– No, l'informazione è residente nei miei banchi di memoria. Comunque, non credevo che la pietra potesse interagire con un cervello come il mio.

Kyla trovò un po' bizzarro il modo in cui l'alieno si riferiva a se stesso, come se stesse parlando di un *computer*, ma pensò che forse la cosa fosse dovuta a un suo eccessivo contatto con quelle macchine che i terrestri avevano un po' dovunque.

– Beh, perché no? – ribatté con un po' di malizia residua. – Dopotutto un cervello è sempre un cervello, anche se è un po' alieno e... se ha gli occhi gialli!

Poi rise gustosamente della propria battuta. Data la osservò per qualche istante, perplesso, quindi incominciò a ridere.

Sento come un formicolio ai muscoli del volto, un leggero spasmo al diaframma e una specie di solletico mentale. La ragazza ride e io riesco a percepire la sua risata: quello che mi succede è incredibile. Rido anch'io, ed è bellissimo.

La strada si aprì davanti a loro, improvvisamente, in una grande piazza gremita di persone. Al centro di questa appariva una fontana, presso la quale molta gente faceva la fila con grosse brocche di terracotta in mano. Diverse tende colorate erano montate qua e là: c'era un banco di legno dove un gruppo di amazzoni vendeva oggetti in pelle lavorata, un negozio di stoffe, la bottega di un vasaio. Da un lato poi c'era un carretto dove una donna rubiconda vendeva dolci e affianco a lei un uomo scuro commerciava in piccoli animali e uccelli, che teneva in piccole gabbiette colorate. In un angolo un ragazzo dai capelli rossi suonava uno strumento a fiato simile a una cornamusa.

La ragazza distolse l'attenzione dalla conversazione che li aveva condotti sino a lì e disse con entusiasmo:

– Guardi laggiù! C'è Rima con il suo carretto di frittelle dolci! Avviciniamoci, così potrà gustare uno dei dolci più tipici di Thendara: io ne vado matta.

Si fermò quindi per ottenere la conferma di Data, che rispose:

– Va bene, andiamo. Non vorrei trascurare un aspetto importante come la gastronomia locale.

Cerco di mostrare entusiasmo per non deludere le sue aspettative. Dopotutto, sarà una analisi chimica interessante.

I due si fecero strada tra la folla e in breve raggiunsero la donna rubiconda e il suo carretto. Questa sembrava conoscere bene Kyla e non si scandalizzò più di tanto nel vedere la persona che la seguiva. Dopo essersi scambiate i convenevoli, Rima tirò fuori due grosse frittelle brune da una cesta coperta da un telo unto e le porse a Kyla senza fare commenti, cercando di non guardare il suo ospite alieno.

Salutata la donna, Kyla e Data ripresero la loro escursione nel mercato con la loro frittella in mano. Kyla morse la sua frittella: in un attimo aveva la bocca pienissima e le brillavano gli occhi.

Involontariamente incomincio a masticare la mia e questo provoca in me una strana reazione: i circuiti di lubrificazione della cavità orale entrano in sovrapproduzione e sento un formicolio alle guance.

Kyla si leccò i baffi e con la bocca ancora piena disse:

– È buonissima, vero?

– Ha ragione, è davvero molto buona! – rispose Data, sbalordito dalle sensazioni che provava.

È la prima volta che gusto quello che mangio ed è proprio una cosa fantastica. Mi viene da pensare a tutte le cose buone che non ho potuto gustare sino a oggi.

La coppia così male assortita proseguì mescolandosi alla folla variopinta.

Tutta la vita del mercato scorre sotto i miei occhi. Le persone mi guardano ma quando vedono la mia uniforme distolgono lo sguardo. Sento piccole scariche emozionali: curiosità, sospetto, rabbia, indifferenza. Com'è vario il mondo umano!

Un improvviso clamore attirò la loro attenzione verso un capannello di persone che si era radunato lì vicino. Kyla cominciò a muoversi nella direzione da cui provenivano le grida e quando capì cosa stava succedendo, disse:

– È scoppiata una rissa! Venga con me, andiamo a vedere se serve aiuto.

Data non fece in tempo a rispondere che già la ragazza, afferratolo per una mano, lo tirava dietro di sé affrettando il passo.

Si aprirono la strada tra la folla spintonando e venendo spintonati a loro volta dalla frotta di curiosi che non era disposta a cedere il posto in prima fila faticosamente guadagnato; quando emersero, quello che videro li lasciò impietriti.

Un uomo grande e grosso, paonazzo in volto e palesemente ubriaco, rincorreva una donna incinta che nelle sue condizioni non riusciva a fuggire dal suo aggressore.

L'uomo riuscì ad afferrarla per i capelli e la buttò a terra con uno strattone; cominciò poi a prenderla a calci ferocemente sul corpo e sul viso, insultandola in modo orribile: dai suoi farfugliamenti di ubriaco si coglieva una accusa di tradimento.

Vera o falsa che fosse quell'accusa, nessuno intorno faceva il minimo accenno a intervenire in aiuto della poveretta che, rotolandosi nella polvere, cercava debolmente di difendere con le braccia il ventre gonfio.

Come Kyla la vide si guardò intorno per un attimo, come per cercare aiuto, poi disse:

– È troppo tardi per avvisare le guardie: quel pazzo la ucciderà! Vi insegnano a difendervi sul vostro pianeta, comandante?

– Certamente...– disse Data, esitando.

– Allora mi dia una mano a trattenere quel bastardo! – disse Kyla e fece per gettarsi verso l'uomo infuriato ma Data la afferrò per un braccio e disse:

– Lasci fare a me, la prego. Non vorrei che si facesse male.

La ragazza, infuriata per l'atteggiamento protettivo dell'androide, si voltò verso di lui sibilando:

– Ma cosa crede di fare?

Ma in un istante Data era già sull'uomo e l'istante successivo quest'ultimo si accasciava al suolo svenuto: la scena si era svolta così in fretta che Kyla non riuscì a capirne la dinamica. Anche la folla osservava muta lo strano uomo che con un leggero tocco alla base del collo aveva fatto collassare quella montagna di carne rabbiosa e che ora stava lì, al centro di quella arena, con aria impassibile.

Kyla corse verso la donna che, rannicchiata a terra in posizione fetale, piangeva disperatamente e le mormorò qualche parola di conforto cercando di tranquillizzarla.

Un gruppo di donne vestite come Kyla accorsero con una coperta e dei lunghi pali, si fermarono presso la sventurata e delicatamente la adagiarono su una barella di fortuna quindi la sollevarono e la portarono via con loro.

– Dove la portano? – chiese Data.

– Alla Casa della Lega di Thendara; lì la cureranno e controlleranno le sue condizioni fisiche: ha sofferto molto e potrebbe perdere il bambino...– rispose Kyla – Povera donna! Quell'animale del marito la vuole ammazzare e nessuno muove un dito per aiutarla! In che razza di mondo viviamo... Che gelino tutti nel nono inferno di Zandru!

La ragazza vicino a me pare avvolta in un alone rossastro; la sua rabbia mista a frustrazione e impotenza si trasmette fino a me. Avrebbe voluto uccidere quell'uomo e sentendo quello che prova non mi sembra più una cosa così ingiustificata: l'ira è davvero una emozione intensa...

La giovane amazzone era rimasta molto colpita dall'accaduto: era per evitare cose simili che era entrata nell'Ordine delle Rinunciarie, per non dover sottostare al volere di un uomo che, come marito, sarebbe stato anche il suo padrone e avrebbe avuto su di lei potere di vita o di morte.

Il fatto che un uomo potesse percuotere legalmente sua moglie era una di quelle cose che a volte le faceva desiderare di abbandonare Darkover. Ma poi, del resto, dove altro sarebbe potuta andare?

Erano questi i momenti in cui era grata alle donne che anni prima avevano fondato la Lega: ogni donna così avrebbe avuto sempre una scelta.

La ragazza traeva forza dal suo giuramento giorno dopo giorno:

A partire da questo giorno, rinuncio al diritto di sposarmi se non come libera compagna... giuro di essere pronta a difendermi con la forza se con la forza verrò attaccata e di non chiedere mai aiuto a un uomo... giuro che non sarò mai più conosciuta con il nome di un uomo ma semplicemente come figlia di mia madre... giuro che non mi darò mai a un uomo se non al momento da me scelto, di mia libera volontà e per mio desiderio... non mi appellerò a nessun uomo per chiedere protezione, appoggio o soccorso... nessuna donna si appellerà a me invano... se violerò il mio giuramento, che la mano di ogni donna si levi contro di me... consegna la mia anima alla pietà della Dea.

Era stato difficile pronunciare quelle parole a quindici anni ma almeno era riuscita a non sposare quello schifoso *gre'zuin* che i suoi genitori avevano scelto per lei e ora, come Amazzone, si impegnava a fondo nel suo lavoro, un lavoro che sarebbe stato considerato disonorevole per qualunque donna rispettabile...

Il suo lavoro: l'alieno. Kyla tornò rapidamente alla realtà e individuò Data, che nel mentre aiutava le guardie cittadine a portare via l'ubriaco: lo vide sollevare l'omone senza sforzo e depositarlo sul carretto che era stato approntato.

Che forza smisurata ha! Kyla non riuscì a reprimere un moto di ammirazione verso Data: non pensava che un uomo così colto potesse essere anche così forte.

– Comandante Data! – esclamò. – Venga! Andiamo via da qui.

La rabbia stava piano piano svanendo; Data la seguì docilmente fuori dalla folla.

– Mi dica, comandante, come ha fatto a mettere al tappeto quel bastardo con un colpo solo? Anche noi Amazzoni impariamo la difesa personale ma una tecnica simile non l'avevo mai vista.

– Quella che ha visto è una tecnica molto antica che è stata sviluppata su uno dei pianeti culturalmente più singolari di tutta la Federazione: Vulcano. La "presa al collo" cortocircuita le correnti nervose della vittima, rendendola incapace di reagire. La ho imparata di recente: la avevo usata una volta sola, sino a oggi.

– Beh, un giorno me la dovrà insegnare – disse la ragazza.

Curiosità mista ad ammirazione. Ammirazione per ME? Mi sembra altamente improbabile dato che la mia profonda alienità mi divide da questa cultura umana primitiva. Eppure...

I due proseguirono la loro visita alla città. Nelle ore che seguirono Kyla sommerse Data di domande sulla storia, sugli usi dei vari mondi della Federazione, sulla vita a bordo della Enterprise, sui vari tipi di civiltà aliene esistenti e Data, al quale non era mai capitato un ascoltatore così avido in tutti i suoi anni di servizio, rispose infaticabile, palesemente appagato dalla situazione.

*

La navetta Einstein si librò davanti a Castel Hastur, nel mattino assolato e atterrò silenziosamente sul selciato del piazzale dove Picard, Troi e Lord Hastur la attendevano.

Regis avrebbe preferito usare il teletrasporto ma la reazione indignata dei membri del Consiglio lo aveva costretto a optare per la navetta: secondo loro infatti la sua vita, così spesso in pericolo, era troppo preziosa per arrischiarla in una diavoleria terrestre. I telepati non si rendevano conto che il teletrasporto era una cosa praticata di frequente dalle Torri nei tempi passati e che i terrestri avevano ottenuto lo stesso risultato con la tecnologia, invece che con la Scienza delle Matrici. Quel comportamento così ottuso avrebbe contribuito a radicare nella Federazione l'idea che Darkover fosse un pianeta di barbari superstiziosi e questo Regis non lo poteva sopportare; comunque decise di rimettersi alla volontà del Consiglio. Dopotutto, sarebbe salito sulla ammiraglia della Federazione e il mezzo utilizzato non aveva tanta importanza. L'unica ironia era che lui, il *re*, dovesse obbedire come un bambino al Consiglio, ma ormai Regis si era abituato al suo trono come a un paio di scarpe strette e non faceva più caso a queste cose.

Il portello della navetta si aprì con un leggero sibilo e gli ufficiali dell'Enterprise scortarono Lord Hastur alla sua poltroncina.

*

Quando Deanna entrò con Regis al Bar di Prora trovò tutto esattamente come l'aveva lasciato il giorno prima: la confusione regnava.

La donna condusse Regis verso un tavolino laterale che si trovava in corrispondenza di uno dei tanti finestrini della sala e i due si sedettero ad ammirare il panorama che si godeva da quella posizione.

La vista del pianeta era talmente magnifica che Deanna restò incantata una seconda volta: la superficie di Cottman IV, come una esotica Terra rosa-arancio, occupava più della metà del campo visivo del finestrino. Anche Regis restò senza parole: quello era il suo mondo? Da lassù pareva grandissimo; probabilmente, esistevano pianeti molto più grandi ma questo a Regis non importava. Lui non percepiva l'immagine visiva del pianeta se non in minima parte; poteva sentire infatti il coro di tutte le menti di Darkover laggiù sotto di lui e il pianeta non era più un ammasso di roccia nello spazio ma un immenso organismo vivente e senziente. A Regis era capitato di aprire la sua mente a una folla, ma percepire tutto Darkover era un'esperienza davvero esaltante.

Quella era la mente del suo mondo, una mente viva che lui aveva il compito di guidare prima nella Federazione, poi nell'Universo: mai come in quel momento aveva compreso il significato della sua missione di Hastur.

Deanna era seduta di fronte al giovane sovrano, che ammirava a occhi spalancati il pianeta sottostante: da lui proveniva un senso di pace interiore, di soddisfazione, così intenso e chiaro che Deanna non resistette a dirgli:

– È bellissimo, vero?

Regis sembrò scuotersi da una specie di trance, quindi rispose:

– È la cosa più bella che abbia mai visto! Ma non è solo quello che vedo: non sente le menti? Non sente l'anima vibrante del pianeta?

Deanna lo guardò in modo interrogativo e rispose:

– Mi dispiace di non poter condividere le sue sensazioni; io sono solo empatica, non telepatica come voi...

– Ma io sento la sua mente e i suoi pensieri sono chiarissimi. Lei non percepisce i miei pensieri?

Deanna, mi senti?, aggiunse in un bisbiglio mentale ma dalla ragazza non gli arrivò alcuna reazione.

– No, purtroppo non sento niente – rispose Deanna, leggermente in imbarazzo. I ruoli a cui lei era abituata con l'equipaggio dell'Enterprise sembravano essersi invertiti: ora era lei quella che non riusciva a sentire quello che per il suo interlocutore era palese.

Regis rimase pensieroso per un attimo.

Forse una possibilità ci sarebbe..

Poi però disse soltanto:

– Sul vostro pianeta non avete nulla di analogo alle Pietre Matrici?

– No, noi Betazoidi non siamo soliti amplificare i poteri extrasensoriali: li usiamo grezzi ma in misura molto minore che qui su Cottman IV

Deanna non capiva dove volesse arrivare Regis con questo discorso ma temeva che anche stavolta il tutto si sarebbe concluso con una offerta di analizzare il suo ESP.

In quel momento Regis disse:

– Se mi permette, vorrei analizzare le sue facoltà ESP.

Deanna restò di sasso. I casi possibili erano due: o lei era diventata preveggenza, ma ne dubitava, o davvero Lord Hastur era in grado di leggerle nella mente.

Per togliersi da quella situazione fastidiosa decise che si sarebbe fatta analizzare ancora e disse:

– Si accomodi pure nella mia mente! È il secondo in due giorni, lo sa? Pare che il Dott. Allison sia stato più svelto di lei però: mi ha già comunicato che il mio è il perfetto elettroencefalogramma del telepate.

Regis represses una risatina e disse:

– Potremmo andare in un posto più tranquillo? Tenere ottantasei menti fuori dalla mia comincia a diventare faticoso anche per uno come me.

Anche Deanna sorrise; dopotutto quel ragazzo-re le era simpatico e non le sarebbe dispiaciuto fare una chiacchierata con lui nella tranquillità del suo alloggio.

*

Il mattino volgeva ormai alla fine quando Kyla disse:

– Sono un po' stanca di camminare. È soddisfatto della sua visita, comandante?

Era molto più a suo agio con il suo strano ospite dopo tutto quel parlare; aveva imparato più cose da lui in una mattina che da tutti i suoi anni di studio alla Casa della Lega.

– Indubbiamente soddisfatto, Miss Kyla. – rispose Data. – Ho potuto catalogare ottantasette frasi gergali, trentasei invocazioni a diverse divinità, dodici neologismi di influenza terrestre e numerose altre cose: è stata una visita molto produttiva. La ringrazio della preziosa compagnia. Ora se vuole può tornare alla Casa della Lega: ha assolto il suo compito nel migliore dei modi e non mancherò di encomiarla a *Domna Lynnea*.

– La ringrazio, comandante Data – replicò Kyla, esitante. – Beh, allora, arrivederci...

Riluttanza, curiosità: non capisco. Sembra che la ragazza non voglia ancora andare via; forse ritiene anche lei che la nostra conversazione sia molto stimolante. Proverò a trattenerla.

– Miss Kyla! Aspetti! – esclamò, mentre già la ragazza si allontanava.

Kyla si fermò e si voltò.

Sorpresa, felicità e formicolante curiosità. Ho visto giusto, allora?

Data aggiunse:

– È mai stata allo spaziorporto terrestre?

– No, però mi piacerebbe moltissimo vederlo! – rispose Kyla, ritornando sui suoi passi.

– Allora venga con me. Pranziamo alla mensa ufficiali e poi le mostrerò l'astroporto. Devo assolutamente ricambiare la sua gentilezza.

La ragazza, che non stava più nella pelle dalla gioia per la possibilità che le veniva offerta, seguì Data in silenzio attraverso i cancelli del Quartier Generale.

Devo ammettere che anche io trovo la compagnia di questa ragazza assai stimolante. Per suo tramite infatti, con l'ausilio della pietra matrice, percepisco una moltitudine di emozioni; certo non è come avere delle emozioni proprie indipendenti però è molto istruttivo.

Posso infatti sentire quello che sente lei e non mi sembra di aver funzionato mai così bene: lei gusta, io gusto; lei ride e rido anche io; lei si arrabbia e io lo sento. È come vivere in simbiosi: mi sento come un robot cieco che sia stato collegato a una telecamera olografica. Vorrei che questa missione durasse di più.

*

La mensa ufficiali era come al solito molto frequentata. Data percorse il corridoio tra i tavoli seguito da Kyla notando gli sguardi interrogativi che provenivano dalle persone intorno a loro.

Una ragazza carina passava difficilmente inosservata alla mensa, a maggior ragione se indossava la tenuta delle Libere Amazzoni in mezzo alle uniformi federali, tutte così simili tra loro; il fatto poi che seguisse un androide con sguardo adorante era davvero una cosa insolita.

I due si sistemarono in un tavolo un po' appartato, nei pressi del replicatore alimentare: non era in genere un posto ambito a causa del continuo viavai di persone da e verso l'unica fonte di cibo della sala.

Data accompagnò la ragazza al replicatore e iniziò a illustrargliene le funzioni:

– Quello che vede è un replicatore alimentare. Può formulare verbalmente la richiesta di qualunque piatto desideri; ho provveduto infatti a fornire un elenco dettagliato delle specialità gastronomiche note di Darkover quindi potrà mangiare quello a cui è abituata. Se invece volesse

assaggiare qualche specialità degli altri mondi della Federazione, sarò a sua disposizione per consigliarla nella scelta.

– Avete una macchina anche per cucinare! Ma come siete pigri voi terrestri! – disse Kyla, divertita: – La cucina sarà senz'altro senza sapore: ogni piatto uguale all'altro!

– Mi dispiace contraddirla, Miss Kyla, ma non è come dice. Farò in modo che si ricreda.

Data prese l'atteggiamento della ragazza come una sorta di sfida intellettuale e iniziò:

– Computer? *Soupe à l'oignon*, anatra laccata alla pechinese, lasagne, *mutton pie*, minestra romulana e gagh.

Il replicatore sfornò i piatti uno dopo l'altro e Data li dispose in fila sul tavolo davanti alla ragazza che lo guardava a occhi spalancati dall'incredulità. Il replicatore poteva sembrare davvero insolito a una persona di cultura pre-tecnologica: Kyla infatti associava inevitabilmente al cucinare l'idea di ore e ore trascorse davanti al forno e la rapidità con cui quei piatti si formavano dall'aria la lasciò senza parole. La quantità di cibo prodotta poi avrebbe sfamato un'intera famiglia darkovana.

– Ma cosa ha fatto?! Quanta roba! Spero che lei sia di buon appetito perché io non riuscirò mai a mangiare tutto!

Data rimase interdetto per un secondo: non aveva preventivato di dover pranzare assieme alla sua ospite. La necessità umana di mangiare gli aveva creato sempre qualche problema: gli era possibile mangiare piccole cose, come la frittella, ma dato che non poteva assimilare quello che ingeriva, aveva il fastidioso bisogno di disfarsi di quello che aveva mangiato in un tempo ragionevolmente breve. Gli inibitori di fermentazione di cui il suo stomaco artificiale era dotato avevano infatti una autonomia limitata.

Decise quindi che per quel giorno non avrebbe mangiato altro.

– Mi dispiace ma non sono in grado di metabolizzare questi alimenti quindi non le potrò tenere compagnia. Mangi pure quello che vuole e poi provvederò a disintegrare il resto.

Data passò quindi a descrivere i piatti alla ragazza, che assaggiò tutto con gusto.

Mentre Kyla mangia, le sue sensazioni sono così intense che giungono sino a me. Mangiare è davvero bello per lei: capisco perché i miei amici sono sempre così esigenti con il replicatore di bordo. La natura umana è tale da rendere piacevoli le cose necessarie: è davvero curioso.

Si accingeva a disintegrare i resti delle prime portate quando Kyla lanciò un grido soffocato.

Spavento, stupore, fastidio, schifo: sono sopraffatto da una valanga emotiva. Che succede?

– Puah! Questo piatto è pieno di vermi! È orribile! La prego, Data, lo faccia sparire...– Kyla impallidì e allontanò il piatto da davanti a sé con un tovagliolo.

Nel piatto i serpentelli neri così prelibati e rinomati nel Sacro Impero di Klingon si contorcevano come se fossero consci della loro sorte imminente.

Vedo il gagh attraverso gli occhi di Kyla: non mi ero mai accorto che potesse apparire così assolutamente ripugnante.

Data si precipitò sul piatto e lo depositò sul ripiano del replicatore.

– Mi perdoni, Miss Kyla – disse Data. Se fosse stato umano si sarebbe sentito mortificato ma siccome era solo un androide si limitò a cercare di rimediare a modo suo.

– Quello era il *gagh*, il cibo dei guerrieri Klingon: sembra che debbano dimostrare il loro coraggio anche quando mangiano, vero? Computer? Disintegra il piatto.

Il piatto sparì lentamente dal ripiano e Data osservò se la sua idea avesse avuto il risultato sperato. Kyla però era ancora pallida e schifata.

Tentò così un altro approccio sfruttando un'informazione che aveva immagazzinato quella mattina stessa. Traffcò brevemente con il replicatore quindi si riavvicinò al tavolo con un piattino in mano.

– Miss Kyla? Si consoli con questa frittella... La ho programmata apposta per lei.

Sembra che la mia affermazione abbia ottenuto il risultato sperato ma anche qualche cosa in più: la ragazza non è solo sollevata ma palesemente felice.

– Oh, grazie! Come è gentile! – Kyla afferrò la frittella con entrambe le mani, la osservò brevemente poi la morse con gusto. – Ha davvero un aspetto fantastico ed è ottima! Cosa ha aggiunto per renderla così friabile? È cotta proprio a puntino!

Sento come un lampo di malizia provenire da lei.

– Ne vuole un morso? – aggiunse.

Kyla mi tende la frittella e si aspetta che la morda dalle sue mani. Sembra che questo gesto abbia un significato particolare per lei ma non riesco a coglierlo. Mordo la frittella e un'onda di gioia mi avvolge. Tutto questo per una frittella?

Terminato il dolce, Kyla si pulì il viso dalle briciole e soddisfatta disse:

– Misericordiosa Avarra, non punirmi per la mia gola! Che mangiata! comandante Data, ritiro tutto quello che ho detto sui vostri replicatori: sono dei cuochi fantastici!

Data aveva vinto la sua sfida intellettuale ma Kyla aveva vinto qualcosa di diverso, che il suo interlocutore non poteva per sua natura comprendere.

Neppure la ragazza riusciva ancora a capire cosa la attirasse di quell'uomo: forse era il fascino dell'alieno, forse la sua cultura smisurata o la sua forza, forse i suoi lineamenti affilati ed esotici o quegli occhi dorati, così profondi...

Comunque era fermamente determinata a sapere di più su di lui.

L'androide si alzò in piedi, fece alzare Kyla scostandole la sedia dal tavolo poi disse:

– Ora se vuole posso condurla nella sala di osservazione del Quartier Generale: si trova all'ultimo piano del grattacielo dell'amministrazione. È il posto migliore per vedere le astronavi in manovra di decollo verticale e inoltre dicono che il panorama sia molto bello da lassù. Vuole seguirmi?

– Molto volentieri! Sono anni che sogno di vedere le astronavi! Andiamo, non perdiamo tempo.

Ancora curiosità, pregustazione: mi sento la testa leggera. Forse c'è qualche piccolo corto nei miei circuiti positronici; comunque non ho mai pensato così velocemente e nitidamente, non mi sono mai sentito così vivo.

La coppia riattraversò la sala seguita da innumerevoli occhi e si diresse verso il turboascensore principale.

*

Regis e Deanna sedevano l'uno di fronte all'altra nella penombra dell'alloggio di lei.

Il giovane estrasse una piccola matrice da un sacchettino di seta azzurra; l'aveva portata con sé per mostrarla al capitano ma forse avrebbe fatto di essa un uso più proficuo. La diede a Deanna, che la prese delicatamente tra due dita, poi disse:

– Guardi nella pietra, Deanna, e respiri profondamente. Sgombri la mente da ogni pensiero.

Nel mentre scoprì la pietra che portava al collo: era grande come una noce e aveva al suo interno milioni di pagliuzze di luce che danzavano, come una cosa viva.

Regis protese la sua coscienza attraverso la pietra sino alla mente di Deanna, sfiorando la superficie dei suoi pensieri: sentì lo scetticismo di lei nei confronti di quella prova ma sentì anche un forte potere latente.

Cercò di penetrare più a fondo nella sua mente ma trovò una solida barriera di volontà che gli impedì di proseguire.

Che muro ha questa ragazza attorno alla sua mente! Chissà che cosa l'ha spinto a costruire una simile difesa... pensò Regis. Quella barriera sarebbe risultata impenetrabile alla maggior parte dei telepati ma lui era Hastur e davanti al suo tocco nessuna barriera poteva resistere. Spinse delicatamente con il pensiero, deciso, e la barriera mentale andò in frantumi come una lastra di cristallo, in mille pezzi.

Aperto gli occhi nel mondo reale, Regis vide Deanna impallidire e trattenere il fiato per un istante come per una fitta di dolore improvvisa per poi rilassarsi, riprendendo colore.

La pietra che la donna aveva tra le mani aveva iniziato a pulsare di luce propria, come quella di Regis, ma più fioca.

Deanna, ora mi puoi sentire. Non era una domanda, quella di Regis, ma una affermazione.

Regis? Sei tu, vero? Deanna non vedeva con gli occhi fisici ma le sembrava di essere sospesa in un mondo grigio senza forma. Davanti a lei, un giovane con dei bellissimi capelli rosso fiamma e un'aura di potere incredibile la fissava con profondi occhi grigi, gli occhi tristi di un vecchio.

Dove siamo? chiese Deanna, disorientata.

Siamo nel supramondo, il mondo delle proiezioni mentali, rispose Regis, con una naturalezza che mostrava la sua domestichezza con quel genere di dimensioni parallele.

Ma come ci siamo arrivati? Due secondi fa eravamo nel mio alloggio...

Qui il tempo e lo spazio non hanno significato, Deanna. *I nostri corpi sono sempre sull'Enterprise, se la cosa ti può tranquillizzare.*

Ho sentito una fitta alla testa. Cosa mi hai fatto?

Mentre parlavano una sala di pietra cominciò a prendere forma attorno a loro e le immagini mentali di Regis e Deanna si trovarono sedute su comode poltrone di pelle.

Regis, per nulla sorpreso dalla cosa, rispose:

Ho rimosso il blocco mentale che avevi costruito: era molto solido e ho dovuto esercitare una discreta pressione mentale. Scusa se ti ho fatto male...

Oh, non è stato nulla, non importa.

La presenza di quella stanza attorno a lei aveva notevolmente diminuito il disagio di Deanna, e ora la ragazza riusciva a discorrere con Regis quasi tranquillamente.

Perché lo hai costruito, se non sono indiscreto?

Come posso saperlo, se sino a oggi ne ignoravo l'esistenza?

In genere quei blocchi erano generati da traumi psichici nella prima infanzia o da traumi fisici durante l'adolescenza. Un neonato poteva creare una barriera per difendersi dalla sofferenza della madre in travaglio mentre una ragazza violentata poteva crearne una per chiudere la mente al suo aggressore.

Ricordi la tua nascita?

Stai scherzando, vero? Nessuno ricorda la propria nascita!

Senza rendersene conto i due avevano iniziato a darsi del tu: non c'era posto per i formalismi nel supramondo.

Permettimi di dissentire. La mente di un individuo è già formata anche prima della nascita. Io e Lynnea abbiamo sempre comunicato con i nascituri, sin dal quinto–sesto mese di gravidanza.

Davvero comunicate con un feto? Avreste molte cose da insegnare ai medici della federazione!

Ti interessa conoscere l'origine del tuo blocco?

Sinceramente, no.

Ma la mente della ragazza era così aperta che Regis non resistette a dare una sbirciatina ai suoi primi ricordi, anche se non era molto etico da parte sua: fu una cosa molto rapida e chiari gli insoliti motivi del blocco di Deanna. Regis fu sommerso da un'onda di *tesoruccio carina amore della tua mammina che bel faccino che bei piedini la mia bambina amoruccio piccolina fiorellino stellina occhioni belli* ed ebbe giusto il tempo di ritrarre la sua coscienza prima di essere sopraffatto dal disgusto.

Hai ragione, lasciamo stare.

Come facciamo a rientrare nei nostri corpi?

Deanna era ancora un po' confusa da quella specie di mondo delle idee; le sembrava di perdere via via consistenza con il passare del tempo, mentre l'immagine di Regis era sempre chiara e solida.

Lo stai già facendo. Sei stanca: esistere in questo mondo succhia via molta energia. Lasciati andare e ti riporterò indietro io.

Nell'istante successivo Deanna si accasciò sulla poltrona del suo alloggio: si sentiva esausta, come se avesse passato la mattina ad arare un campo e in più aveva una fame incredibile.

Regis, che invece pareva perfettamente a posto, si avvicinò a lei per sorreggerla.

– Devi mangiare! Hai consumato tutte le tue energie con questa prova. Hai qualcosa di molto calorico qui nelle tue stanze? Un dolcetto al miele, magari?

– Ho tutto quello che ci serve, non ti preoccupare.

Deanna era una grande mangiatrice di dolci e il replicatore di bordo conteneva tutte le sue ricette preferite; una qualunque sarebbe andata bene: erano tutte delle vere *bombe caloriche*.

– Vai a quell'incavo nel muro, quello con il pannello luminoso – disse e Regis obbedì senza fare domande. – Ora premi il pulsante verde, ecco...

– Computer, due gelati al cioccolato con doppia panna montata – disse Deanna.

Regis osservò stupito le coppe di vetro che prendevano lentamente corpo dell'aria al disopra del pannello: contenevano una sostanza ghiacciata scura, ricoperta di panna.

Prese le coppe e tornò al tavolo, dove Deanna aspettava sfinita, senza neppure la forza di ridere della faccia buffa di Regis in quel momento.

La ragazza nei minuti seguenti divorò quattro gelati al cioccolato l'uno dietro l'altro, che gli furono serviti da Regis in persona. Il giovane, capito il funzionamento del replicatore, ci aveva preso gusto e questo "gelato" poi era davvero delizioso.

Forse era il caso di spingere un po' il Consiglio perché aprisse le importazioni di generi alimentari: gli alimenti della Federazione non erano così insapori come si diceva, dopotutto.

*

Il turboascensore principale saliva veloce verso il tetto del grattacielo dell'amministrazione. Kyla era un po' nervosa: sebbene fosse in confidenza con la cultura terrestre infatti, non era completamente a suo agio in mezzo a troppa tecnologia e celò la sua insicurezza dietro una poco credibile noncuranza che chiunque, tranne Data, avrebbe trovato forzata.

In pochi secondi la cabina si fermò al trentesimo piano e si aprì sulla sala di osservazione: il luogo era deserto perché la maggior parte del personale era a pranzo e in generale poche persone al Quartier Generale amavano quella sala.

Le vetrate a trecentosessanta gradi infatti facevano sì che la sala fosse inondata dal sole locale, che colorava l'ambiente di un arancione-rosato molto intenso. Da esse si poteva ammirare da un lato il campo di atterraggio degli astrocargo e dei *liner* spaziali e dall'altro la città di Thendara: più vicino, la città terrestre, più in là Castel Hastur e i quartieri darkovani.

Kyla uscì dall'ascensore, la cui porta si apriva verso lo spazioporto e si avvicinò trasognata alla vetrata, con gli occhi spalancati: sulla pista un grosso astrocargo si preparava per il decollo. La nave spaziale da trasporto era goffa e pesante, tutta spigoli e oblò: a chiunque sarebbe sembrato un brutto insetto pronto a volare via ronzando rumorosamente ma a Kyla sembrò un gioiello misterioso e bellissimo, caduto per caso sull'asfalto nero della pista.

– Guardi là! C'è un'astronave! – disse la giovane Amazzone, entusiasta.

– E normale che ci sia, dato che ci troviamo in un astroporto. Quella che vede è un astrocargo: come senza dubbio saprà, questo pianeta è un importante scalo commerciale tra il braccio superiore e quello inferiore della Galassia e...–

Mentre continuava a elencare i motivi per cui Cottman IV era un mondo così trafficato, Data, grazie alla sua nuova sensibilità, si accorse che la ragazza non lo stava affatto ascoltando. Chiudendo gli occhi la percepì come un grumo di curiosità concentrato vicino alla vetrata e quella doppia percezione lo disorientò notevolmente.

– Guardi, ora sta per decollare. Ecco, quelle rosse sono le luci di sgombero mentre quelle gialle indicano la imminente accensione del generatore antigravitazionale. Tra qualche secondo inizierà a salire. – disse Data, cercando di riconquistare l'attenzione della sua interlocutrice, ma fu uno sforzo inutile: Kyla non aveva staccato neppure per un secondo gli occhi dalla pista.

Prima la nave si librò leggera a pochi metri dal suolo, poi iniziò la sua salita verso lo spazio, sempre più veloce, sino a che non fu visibile solo come un puntino luminoso nel cielo violetto.

La ragazza era in estasi.

– Che eleganza! Chi avrebbe mai detto che una nave così grande potesse volare così in fretta! Sa per caso dove è diretta?

– No, ma potrei controllare i registri dalla consolle della sala, se vuole

– Lasci stare, non importa...– disse Kyla, improvvisamente triste.

La partenza dell'astrocarga le aveva infatti ricordato la limitatezza della sua vita; avrebbe voluto esserci anche lei, su quella nave e andare con essa sino all'altro braccio della galassia, qualunque posto esso fosse. L'impossibilità di lasciare Darkover le pesava molto; non che non amasse il suo pianeta natale, ma il sapere che là fuori ci fossero tanti altri mondi, quelli della Federazione e chissà quanti altri, la riempiva di rimpianti per tutte le possibilità che a lei non sarebbero mai state accessibili.

Le sensazioni di Data erano confuse: dalla ragazza si irradiava una sensazione di mancanza, di privazione, di profonda tristezza.

Una lacrima percorse lentamente il giovane viso abbronzato: quella lacrima confuse Data oltre ogni limite.

– La prego, Miss Kyla. Non faccia così! Ho forse fatto o detto qualcosa di sbagliato che la ha offesa? Ho infranto qualche regola di cui non sono a conoscenza?

– Cosa dice... lei non mi ha fatto nulla. È solo che io volevo vedere le astronavi da molti anni e ora che le ho viste mi sento così piccola e inutile, su uno stupido pianeta ghiacciato in mezzo al nulla cosmico! A cosa servo, qui! Là fuori ci sono tanti pianeti, tante cose da scoprire e io sono costretta qui a combattere con una ridicola spadina in ferro e ad allevare CAVALLI!

Kyla riuscì a malapena a terminare la frase che già era scoppiata in un pianto diretto; con la fronte appoggiata al vetro si cingeva l'esile corpo con le braccia, scossa da irrefrenabili singhiozzi.

Sento giungere da Kyla come una richiesta di soccorso emotivo: credo che voglia essere consolata. Ma cosa posso fare io? Sono solo un androide... e lei non lo sa.

 ARCHIVIO COMPORTAMENTALE UMANO
 VOCE RICHIESTA: **CONSOLARE**
 SIGNIFICATO: sollevare da un dolore psicologico, confortare.
 ANNOTAZIONI: Il consolarsi a vicenda è un comportamento di importanza fondamentale nell'ottica della solidarietà umana; porta infatti le persone a condividere gli stati d'animo dolorosi con una persona vicina, amica.
 La consolazione avviene tramite frasi di comprensione, di condivisione e di incoraggiamento; spesso il contatto fisico è di grande aiuto.

Non mi ero mai accorto di quanto fosse arido e inutile il mio archivio comportamentale umano, al quale ho lavorato duramente in tutti questi anni. Purtroppo nel mondo umano non ci sono schemi generali ma solo situazioni particolari, come questa.

È passato meno di un decimo di secondo da quando Kyla ha iniziato a piangere e sono ancora nella confusione più totale; credo che a questo punto dovrò "improvvisare", anche se in verità non ci sono mai riuscito. Nel sentire la sua angoscia le mie correnti positroniche assumono delle configurazioni mai sperimentate prima...

Data si avvicinò lentamente alla ragazza, che, appoggiata al vetro, gli volgeva le spalle. Con tocco leggero le prese la mano, la fece voltare e attirandola a sé la strinse al petto con la massima delicatezza che gli era possibile: sarebbe stato spiacevole fratturarle le costole, era così fragile!

Devo avere sbagliato tutto, perché lei ora si stringe a me ma piange con ancora più disperazione. Cosa posso fare adesso? Come vorrei avere una maggiore esperienza con le emozioni umane!

Gli occhi verdi di Kyla erano all'altezza del petto dell'alto androide e i loro visi distavano pochi centimetri. A Data era capitato molto di rado di stare così vicino a un essere umano: una parte della sua mente analizzava incantata la disposizione casuale delle pagliuzze dorate nelle iridi di lei mentre l'altra elaborava una tattica per districarsi da una situazione che diventava ogni momento più complicata.

– Per favore, non pianga più. A cosa serve, in fondo... – disse Data, cercando di farla ragionare a modo suo.

La ragazza rispose tra i singhiozzi:

– Lei non capisce! Mi sento intrappolata... a che serve *vivere* in questo modo...

– Non c'è niente di più prezioso della vita umana, Miss Kyla. Lei ce la ha eppure la disprezza... non è una cosa logica, lo sa?

– Chi ha detto che la vita deve essere logica? Qui su Darkover raramente lo è! – disse Kyla e si scostò lentamente da lui, ora più padrona delle sue emozioni e leggermente imbarazzata per essersi lasciata andare davanti a un uomo.

– Non sia triste, avanti. Ci sarà qualche cosa che sa fare bene, no?

– See... Leggere lo Standard! Leggere i libri della Federazione, la sua storia e le sue usanze a persone alle quali non interessa nulla, che ascoltano solo per dovere... e nel mentre desiderare di fare parte di una realtà così grande e meravigliosa. Bella vita, eh?

Il sarcasmo nella voce di Kyla era pesante ma per Data quel tono non era diverso dagli altri e così rispose:

– Senta, quello che sa fare non è poco per una darkovana. Forse potrei fare qualcosa per aiutarla.

– Guardi che è tutto inutile. Ho giurato di non chiedere mai l'aiuto di un uomo, quando sono diventata una Amazzone e quindi non posso accettare nulla da lei.

...non mi appellerò a nessun uomo per chiedere protezione, appoggio o soccorso...

– Questo discorso non mi riguarda, Miss. Io non sono un uomo, lo ha detto anche lei. Si è dimenticata gli occhi gialli?

Il ragionamento di Data, per quanto insolito, non faceva una grinza. A uno che non lo conosceva sarebbe potuta sembrare una battuta spiritosa e la ragazza sorrise, con gli occhi ancora bagnati di lacrime.

Data si avvicinò al replicatore della sala e ritornò dopo pochi istanti con un fazzoletto di lino tra le mani; premurosamente, poi, le asciugò gli occhi sorreggendole il mento con una mano.

– Oh! Lei è così *buono*! Sono tutti come lei quelli della sua razza oppure è unico?

Data si strinse nelle spalle e rispose:

– Per mia sfortuna, sono unico.

– Unico nella bontà o unico nel suo genere? – chiese Kyla, incuriosita dalla risposta di Data.

– In verità, entrambe le cose, credo.

– Vuole dire che è l'unico Occhigialli dell'universo?

– Ci sarebbe anche mio fratello ma è disperso per la galassia e poi non siamo mai andati molto d'accordo.

La curiosità ha preso il posto dell'angoscia. Sono riuscito a ritornare su un terreno più familiare.

– Unico... Come deve sentirsi solo, senza nessuno che la capisca!

– La solitudine non rientra nella mia programmazione ma a dire il vero ho sempre desiderato di essere accettato dagli altri: purtroppo resto sempre troppo diverso per essere accettato completamente. Oggi però mi sento più umano e credo che sia a causa della Pietra.

Dalla ragazza proviene una emozione enigmatica: è un misto di compassione, tenerezza e protettività. È come se ai suoi occhi fossi diventato improvvisamente un bambino di cui avere cura. Ma io non sono un bambino, non lo sono mai stato e non ne ho neppure l'aspetto; forse lo stress emotivo la confonde o forse la colpa è delle mie percezioni alterate. Credo di non riuscire ad articolare correttamente le sensazioni: è tutto troppo nuovo e devo ancora abituarli.

Kyla attraversò la stanza e andò a sedersi in una delle poltroncine che guardavano verso Thendara. La breve giornata darkovana volgeva al termine in un tramonto infuocato che tingeva la città di cremisi.

– Comandante, visto che ormai siamo amici posso darle del tu?

– Ma certamente, Miss Kyla! Tutti i miei amici mi chiamano Data e mi può chiamare così anche lei. Mi fa piacere che mi consideri suo amico.

– Data? – disse Kyla, in tono leggermente divertito.

– Mi dica, Miss Kyla? – rispose Data, desideroso di compiacere la sua nuova amica. In tutta la sua vita di androide infatti non aveva mai avuto molti amici a parte i suoi colleghi ufficiali e averne trovato uno su un pianeta così cauto verso la Federazione incrementava di molto la sua autostima.

– Non so quali siano gli usi tra voi alieni, ma su Darkover il tu è reciproco quindi chiamami Kyla e basta, va bene?

Non c'era sarcasmo nella sua voce ma solo il desiderio di una maggiore confidenza con una persona che la ragazza cominciava a trovare davvero speciale. Kyla fece un cenno con la mano verso la poltroncina affianco alla propria e disse:

– Vieni, siediti vicino a me e parliamo ancora un po'.

– Mi perdoni... cioè, perdonami, ma il sole sta per tramontare e tra breve dovrò essere a Castel Hastur, per il ricevimento in onore della Delegazione organizzato dal Nobile Regis. La mia assenza quale secondo ufficiale sarebbe una terribile mancanza di rispetto nei suoi confronti – disse Data, senza fare cenno di sedersi. – Forse sarebbe meglio muoversi subito: ci aspetta una lunga camminata.

– Te ne vuoi andare proprio adesso? Mi avevi promesso che avremmo visto il tramonto da quassù! Restiamo ancora un po', dai.

Kyla sembrava fermamente intenzionata a non muoversi da lì e Data, pur non ricordando di avere mai fatto una simile promessa, decise di assecondarla.

– Va bene, allora resteremo ancora per cinque minuti – disse e si sedette affianco a lei, un po' rigidamente, come se dovesse alzarsi il secondo successivo.

Sono seduto sulla poltroncina accanto alla sua e la osservo mentre guarda estasiata il tramonto: un alone luminoso di luce rosata le tinge il volto e pare irradiarsi da lei, invece che dal sole in fiamme. Una pace totale pervade l'aria attorno a noi. Il tramonto sembra avere uno strano effetto sugli umani: invece di rattristarli rammentandogli la finitezza della loro esistenza, li rende più felici di vivere.

Visto che l'attesa sembrava prolungarsi oltre il previsto, Data decise di mettere a frutto quel tempo: se Kyla aveva già dimenticato quello che era avvenuto poco prima, lui non l'aveva fatto e voleva assolutamente fare qualche cosa per sollevare il morale della sua nuova amica.

– Kyla, ora che sei più tranquilla vorrei proporti una cosa. A proposito di prima, hai mai pensato di lavorare per l'Amministrazione? So che qui su Darkover c'è sempre stato molto scetticismo nei confronti della Federazione e che i contatti culturali sono sempre stati molto ridotti, ma so anche che voi Amazzoni potete fare qualunque lavoro onesto, non è vero? L'amministrazione sta cercando addetti di collegamento per Darkover: perché non presenti una domanda di ammissione? Conosci bene lo Standard e potrai lavorare dalla parte terrestre per l'integrazione del tuo pianeta nella Federazione. Questo ti permetterà anche di viaggiare abbastanza spesso, se vorrai, per portare la tua cultura nel resto dell'universo. Cosa te ne pare della mia idea?

– Oh, Data! Mi sembra una idea meravigliosa! – esclamò Kyla, subito infiammata da quella prospettiva, ma poi aggiunse dubbiosa – Credi sul serio che potrei farcela? So che le selezioni sono molto severe; non sembrerò una contadinotta arrogante a quelli dell'Amministrazione? – La prospettiva non le sembrava più tanto concreta.

– Le selezioni sono severe, è vero, ma le richieste sono sempre molto inferiori ai posti disponibili e poi la tua cultura personale è molto superiore a quella media del pianeta. Quaggiù nove uomini su dieci sono *analfabeti*! – Data era fermamente convinto delle possibilità della ragazza e non voleva che rinunciassse per insicurezza.

– Tu conosci bene il tuo pianeta, parli bene il Casta e il Cahuenga, hai una mentalità aperta al progresso e non sei diffidente nei confronti della cultura e della tecnologia terrestre. Penso che sia la candidata ideale per quel posto!

– Forse potrei provare... Se riuscissi sarebbe fantastico! E sarebbe solo merito *tuo*!

– Ti sbagli, Kyla. Il mio unico merito sarà quello di avere scritto un rapporto fedele della giornata di oggi e di avere descritto tutte le tue qualità.

Kyla rimase a pensare per qualche minuto, ammirando il tramonto che volgeva al termine: il sole rosso spariva dietro le colline Venza, che parevano in fiamme. Con il passare dei minuti, la proposta di Data diventava sempre più concreta nella sua mente: non si sarebbero creati conflitti con gli impegni che aveva preso in precedenza? Il giuramento delle Libere Amazzoni era per sempre...

– Dovrò chiedere il permesso alla mia madre di giuramento e alla Madre della Casa della Lega di Thendara... Non so se approveranno la mia scelta. Loro non sono mai state molto aperte ai cambiamenti! – L'insicurezza tornava a fare la padrona nella mente della ragazza e Data decise per un'altra sortita.

– Io sono pienamente convinto che saprai convincerle. C'è forse qualcosa che desideri maggiormente?

Beh, veramente un'idea ce l'avrei, pensò Kyla, ma scandalizzata dalla propria audacia disse:

– No, caro Data, non potrei desiderare niente altro! Essere finalmente partecipe di qualche cosa di importante, di reale; poter lasciare un segno nel mondo con il mio lavoro, qualcosa di buono per me e per tutti gli altri... è più di quanto avessi mai osato sperare. Le madri lo dovranno capire!

Sicurezza e determinazione brillavano ora nei suoi occhi e Data ammirò compiaciuto la sua opera.

– Se sei d'accordo facciamo tutto il necessario. – Data si alzò e si diresse verso la consolle della sala. Kyla restò interdetta.

– Ma lo vuoi fare *adesso* davvero? Non dovrei prima chiedere...

Data non la lasciò finire: – Lo hai detto tu che non avrai problemi con le Madri, quindi perché aspettare? Compilerò il mio rapporto di oggi quindi scriveremo insieme la tua domanda di ammissione.

Data digitò rapidamente il resoconto della giornata sulla tastiera del computer, senza tralasciare nessun particolare di ciò che aveva visto e appreso sulla cultura darkovana. Con le notizie che aveva accumulato avrebbe potuto scrivere un libro ma lui a queste cose non ci pensava neppure: l'avrebbe fatto qualcun altro mentre lui avrebbe speso quel tempo per raccogliere preziose notizie su altre culture aliene.

Non parlò del suo nuovo legame interpersonale di amicizia con Kyla perché pensava che rientrasse nella sua sfera privata; inserì però un dettagliato profilo caratteriale della sua accompagnatrice corredando il tutto con una opinione molto favorevole riguardo a una sua eventuale assunzione nel personale dell'amministrazione.

Nel frattempo Kyla osservava Data al lavoro, sorpresa dalla incredibile velocità delle sue mani sulla tastiera: quelle mani lunghe e delicate parevano volare sui tasti, toccandoli appena.

Il profilo affilato dell'androide si stagliava nella tenue luce rosata che ancora inondava la stanza. Non era esattamente bello quell'alieno, pensò Kyla, ma aveva qualcosa che lo rendeva *interessante*. Forse erano proprio i suoi occhi, quelli che lei aveva deriso quella mattina...

Data la distolse dal filo dei suoi pensieri chiamandola alla consolle; la fece sedere accanto a se e quindi compilarono insieme la domanda di ammissione, inserendo tutti i dati anagrafici della ragazza, le sue abilità e qualifiche su Darkover.

Il tempo passò molto in fretta e quando finirono si era già fatto buio. L'ora di presentarsi al Castello era a lungo passata ma né Kyla né Data si rammaricarono della cosa.

– Ora è proprio arrivato il momento di andare via. Al Castello si staranno già chiedendo dove sia finito.

Data si alzò dalla consolle e si diresse verso il turboascensore, seguito da Kyla che, prima di entrarvi, lanciò un ultimo sguardo al panorama e disse:

– È stato un tramonto davvero magico, ma ormai è buio... Andiamo.

Le porte del turboascensore si chiusero silenziosamente dietro di loro.

Nel cielo viola scuro sono già sorte due lune. La più piccola è quasi piena, una perla verde azzurra, mentre la seconda è solo una esile falce. Nelle strade la vita è rallentata, tutti tornano a casa, le botteghe chiudono pian piano, le luci si spengono.

Camminiamo fianco a fianco verso il Castello, le cui pietre azzurre emanano una debole luminescenza rendendolo visibile in lontananza, nel buio. L'aria fredda sembra come più densa del normale. Sento uno strano senso di letargia che si diffonde nel mio corpo: forse è la stanchezza di Kyla che trasuda sino a me. In fondo siamo stati fuori in città per molte ore...

C'è come un senso di soddisfazione che mi pervade la mente.

Il Castello è ormai vicino; stranamente, dopo aver parlato così tanto in questa giornata, non abbiamo detto una parola per tutto il tragitto dall'astroporto. Forse è per non turbare con il suono delle parole la tranquillità di questa sera o forse non c'è nulla da dire.

Oggi ho imparato moltissime cose sulle persone e anche su me stesso. Sperimentando le emozioni di Kyla, che sono state così varie in un giorno semplice come questo, ho acquistato una nuova consapevolezza della sensibilità umana e questo mi ha reso migliore, più adulto.

Kyla non può capire cosa mi ha dato non conoscendo la mia reale natura: è stata la mia finestra sulle emozioni umane e ora è anche mia amica. È la prima volta che capisco il senso dell'amicizia, non come abitudine ma come accettazione dell'altro per quello che è, per quanto strano possa essere. Lei mi ha accettato.

E io come l'ho ricambiata? Non le ho dato nulla che lei non avesse già ma forse sono riuscito a farle comprendere le sue reali potenzialità; è bastato così poco e ora lei è davvero felice. Cammina al mio fianco e probabilmente pensa al suo futuro perché la sua gioia è quasi tangibile; camminiamo e lascio che una parte di quella gioia filtri nel mio cuore di androide.

*

Le guardie del castello li fecero passare senza commenti. Oltrepassarono il cancello e risalirono la lunga scalinata che conduceva all'ingresso principale. L'aria pareva attutire il suono dei loro passi sulla pietra dei gradini che erano ormai ricoperti di una fine coltre di neve: nevicava sempre, lievemente. Tutto intorno era buio, fatta eccezione per una torcia che illuminava l'ampio portale di legno intagliato.

– Siamo arrivati. Che bella camminata! A quest'ora la città ha un non so che di magico, non trovi anche tu?

Il freddo aveva arrossato le guance di Kyla e come parlava il suo fiato si condensava in nuvolette di vapore bianco.

– Devo ammettere che ho notato anch'io un fenomeno molto particolare: sembra che il freddo e l'oscurità attutiscano i suoni ma non esiste alcuna spiegazione scientifica plausibile della cosa.

Le cose che non riusciva a spiegare razionalmente erano rare e mettevano Data in una sorta di agitazione intellettuale: da situazioni simili non sapeva mai che cosa aspettarsi.

– Ora devi andare, su! Ti staranno aspettando già da tempo; mi dispiace di averti trattenuto con le mie chiacchiere.

Il tono con cui Kyla parlava voleva essere allegro ma era velato da una leggera malinconia.

– Non mi è dispiaciuto tardare: la nostra conversazione è stata estremamente utile, non ne convieni?

Data cercava le parole adatte per comunicare alla ragazza come si sentiva in quel momento ma non era affatto facile per lui; la pietra si era fatta pesante attorno al suo collo e sentiva una specie di leggera vertigine che non sapeva spiegare.

Inoltre, la tristezza che veniva a lui da Kyla lo confondeva più che mai.

– Devo ringraziarti per ogni singolo istante passato insieme. Hai reso il mio lavoro completo e piacevole.

Neppure queste però erano le parole giuste da dire.

– Ci rivedremo? Hai detto che ripartirai domani... – disse Kyla, pensando *così presto!*

– È così infatti. Ma se, come credo, otterrai il tuo posto all'amministrazione ci rivedremo presto su qualche Base Stellare e ne approfitterò senz'altro per rinnovare la nostra amicizia e approfondire la mia cultura su Darkover.

– Oh Data, sarebbe bellissimo! Ma ti ricorderai di me?

C'era una preghiera negli occhi di Kyla ma per Data era invisibile.

– Certamente – rispose l'androide. – Per mia natura non posso dimenticare, quindi ricorderò perfettamente questa giornata per tutti gli anni a venire come se fosse passato solo un giorno. Ma per gli umani è diverso: ti ricorderai di me, Kyla?

Voleva essere ricordato, voleva che quella giornata lasciasse un segno in lei come lo avrebbe lasciato, indelebile, in lui. Era forse vanità?

– Non ti dimenticherò, dovessero passare cent'anni! Non si trova tutti i giorni un amico con gli occhi gialli! – esclamò lei, prendendo entrambe le mani di Data nelle sue.

Quel contatto acuì la nuova sensibilità di Data, facendogli aprire gli occhi su quello che stava succedendo in quel momento.

Vedo Kyla che ride, ma non è felice: sta fingendo, lo sento con chiarezza. Da lei proviene un senso di perdita come per qualcosa a lungo cercato a cui si deve rinunciare troppo presto. Non avrei mai creduto di poter condividere dei sentimenti così profondi né tanto meno di poterli suscitare, perché credo che stia succedendo proprio questo. Kyla ride, ma i suoi occhi sono pieni di lacrime.

– Addio, Data.

Kyla si sollevò in punta di piedi e appoggiò lievemente le labbra sulle sue. In quel preciso istante fu come se una barriera si infrangesse e tutti i pensieri, tutti i sentimenti della ragazza si riversarono nella mente dell'androide. Data era assolutamente impreparato alla valanga emotiva che lo travolse; in quel momento condivise la sua gioia, la sua tristezza, il suo amore.

– Addio, *preciosa* – disse in un sussurro, sulle sue labbra, mentre qualcosa gli si spezzava nel petto e la vertigine lo ghermiva ancora.

Kyla lo fissò negli occhi, quegli occhi dorati che l'avevano stregata, ancora per un momento interminabile poi si voltò e si allontanò lentamente, giù per le scale. Non si voltò più mentre slegava il cavallo dal suo gancio, non si voltò mentre balzava in sella e non lo fece quando attraversò il cancello e si perse nell'aria nevososa.

Se si fosse voltata forse non sarebbe più riuscita a andare via e forse si sarebbe resa ridicola con quell'uomo, pregandolo di portarla con se sull'Enterprise.

Era duro lasciarlo andare: Kyla sentiva che in nessun angolo di Darkover avrebbe mai trovato un uomo come Data, che la rispettasse come individuo, che ammirasse le sue doti personali anche se lei era solo una donna e su Darkover una della peggior specie, da compatire e disprezzare per la sua scelta di vita.

Nessuno mai aveva avuto tanta fiducia in lei, nessuno le aveva mai insegnato tante cose, con piacere e senza chiedere nulla in cambio. Nessuno la aveva mai guardata con grandi occhi dorati, mettendo a nudo la sua anima. Era facile amare un uomo così ed era difficile rinunciarci. Ma ora Kyla aveva un compito e voleva portarlo a termine nel modo migliore: non lo avrebbe deluso, non si sarebbe voltata.

Forse quel giorno sulla Base stellare non era poi così lontano.

*

Data rimase solo in cima alle scale, incapace di muoversi, cercando inutilmente di mettere ordine nel suo cervello in tumulto.

Mi sento come un guanto rivoltato. I miei pensieri non riescono più ad abbracciare la realtà e sento che il vuoto che è dentro di me sta filtrando all'esterno: è tutto così buio, all'improvviso! Tutto tace attorno a me: non vedo più il castello né le guardie. Dove sono andati tutti? Perché questo silenzio totale?

Vorrei chiedere aiuto ma mi accorgo di non poter più parlare: qualcosa è andato storto nel mio cervello positronico. Forse la mia rete neurale ha iniziato a collassare: per dirla in termini umani, forse sto morendo. Probabilmente l'influenza della pietra ha distorto a tale punto i miei schemi neurali che la matrice non è più riuscita a compensarne le oscillazioni. Dopotutto, il mio hardware non è stato progettato per le interazioni emotive; avrei dovuto capirlo fin dall'inizio.

In fondo però, non mi importa di morire: è come se in questo giorno si fosse completato il mio sviluppo intellettuale. Sono stato umano per un giorno ed è più di quanto abbia mai osato chiedere. Rimpiango solo che il sogno sia finito così presto.

*

I due ragazzi che erano di guardia al cancello del palazzo vennero distolti dalla loro silenziosa discussione telepatica quando entrambi percepirono il grido mentale di qualcuno che chiedeva aiuto. Lasciarono il loro posto e corsero verso la scalinata di pietra: sugli ultimi gradini giaceva Data, apparentemente svenuto e già ricoperto di un sottile strato di neve; la leggera nevicata di poche ore prima stava lentamente trasformandosi in una piccola tormenta.

– Per Aldones! Ma questo è l'alieno che è ospite di Lord Hastur! Se è morto, Gabriel, siamo rovinati! – disse il più giovane di loro, preoccupato più per la propria sorte che per quella di Data. Da quando l'alieno aveva varcato il cancello in compagnia della Amazzone, i ragazzi infatti avevano considerato esaurita la missione data loro dall'Hastur, cioè di tenerlo d'occhio.

– Non stare lì a guardarlo come un salame, Kyril! Va subito a chiamare aiuto! – disse Gabriel e mentre Kyril correva via si avvicinò a Data e con infinita delicatezza gli tolse i fiocchi di neve dal volto, mentre sosteneva la sua testa sulle ginocchia.

L'alieno non pareva morto: infatti respirava ancora anche se il suo corpo era rigido.

Faceva molta pena, poverino; probabilmente non era abituato al freddo e si era congelato ma Gabriel percepiva la sua mente, viva e vigile. Solo che, stranamente, non riusciva a comunicare con lui, come se la mente dell'alieno parlasse una lingua diversa dalla sua. Ciononostante, Gabriel continuò a confortarlo telepaticamente sino a che non giunse l'aiuto che aveva richiesto.

*

Percepisco solo buio e silenzio. I circuiti dell'udito e della vista si sono sovraccaricati, assieme alla centralina principale di coordinamento motorio. I miei diagnostici hanno messo in evidenza un malfunzionamento nel circuito principale del linguaggio. Sembra che sia diventato cieco, sordo e muto in un solo colpo, ma non sono grave come avevo pensato, dopotutto.

La mia autocoscienza è inalterata e le nuove facoltà che ho sviluppato mi permettono ancora di interagire, seppur in minima parte, con il mondo esterno.

Una presenza sembra sorvegliare il mio corpo: è una mente giovane e inesperta. Non è consapevole della mia natura artificiale e sembra sinceramente preoccupata per la mia condizione. La sua presenza però è molto confortante: è l'unica cosa concreta a cui posso ancora fare riferimento.

*

La cena conviviale in onore della Delegazione Federale procedeva a meraviglia: tutti si godevano l'ospitalità dell'Hastur e le pietanze succulente e genuine.

Regis sedeva a capotavola, con Dama Lynnea, la sua compagna, alla sua destra e Deanna alla sua sinistra: il giovane sovrano raccontava, eccitato come un ragazzino, l'esperienza sulla Enterprise a tutti coloro che lo ascoltavano.

Ma questo non era l'unico dei discorsi che si intrecciavano a quella tavola: la dottoressa Crusher discuteva animatamente con il dottor Allison e il capitano sulla opportunità di introdurre la

tecnologia delle Matrici nella Federazione. Quella sera Beverly aveva assistito alla rimozione di una ostruzione in una arteria, su un paziente così anziano che lei non avrebbe mai avuto il coraggio di operarlo. L'ostruzione era in una posizione molto pericolosa, vicina al cuore dell'uomo, e il minimo errore l'avrebbe senz'altro ucciso.

Il tecnico delle matrici, con il suo assistente alle spalle, aveva fatto scorrere una mano sul corpo del paziente mentre con l'altra stringeva la sua matrice. Si era arrestato vicino al cuore e lì era rimasto per alcuni minuti, a occhi chiusi e respirando appena. Quando aveva riaperto gli occhi, l'assistente lo aveva aiutato a raggiungere una sedia e lo aveva rifocillato con un vassoio di dolcetti. Pochi minuti dopo il paziente si era risvegliato dal blando soporifero ed era stato accompagnato a casa.

Beverly non aveva creduto a quello che dicevano fosse successo, sino a che Allison non gli aveva mostrato la nuova immagine della arteria dell'uomo ora sgombra e perfettamente efficiente.

Deanna prestava orecchio un po' a entrambe le conversazioni, ma passava la maggior parte del tempo immersa nei pensieri che aleggiavano per la sala: era davvero bello percepire le persone in quel modo, era come se il mondo avesse acquistato improvvisamente le sue tre dimensioni.

Verso la metà della cena, quando i valletti portarono sul tavolo una specie di agnello arrosto circondato da verdure colorate, Deanna si accorse che nell'aria c'era qualche cosa di insolito. Dama Lynnea si era allontanata qualche minuto prima, richiamata da un servitore all'interno del palazzo per qualche incombenza particolare e non era ancora rientrata. Deanna spostò lo sguardo su Regis, intenzionata a trasmettergli un pensiero interrogativo, ma come fu su di lui lo vide sollevare la testa di scatto come a un richiamo silenzioso, e poi alzarsi in piedi allarmato.

– Capitano Picard, il suo ufficiale non umano sta male! È necessaria la sua presenza all'ingresso principale! – e mentalmente aggiunse: *Deanna, seguici fuori di qui...*

Tutti i commensali si alzarono e Regis, seguito dalla delegazione dell'Enterprise al completo, si affrettò fuori dal salone verso l'ampio ingresso del palazzo. Le pareti di pietra risuonavano dei loro passi veloci e l'aria immobile diffondeva pensieri di inquietudine tutto intorno.

Trovarono il portale spalancato e, sulle scale, un ragazzo dai capelli rossi che reggeva la testa di Data sulle ginocchia con aria preoccupata.

Beverly si accostò a Data e lo esaminò brevemente con il tricorder medico, non senza una punta di ansia per il suo collega. Cosa poteva averlo ridotto in quello stato?

Conclusa l'analisi, disse a Picard:

– Qualcosa sta interferendo con i suoi percorsi positronici. La matrice è sovraccarica; bisogna riportarlo subito a bordo per eseguire una ricalibrazione dei circuiti neurali.

Il capitano portò una mano al comunicatore, ma prima che potesse attivarlo Regis disse:

– Circuiti? Ricalibrare? Non capisco il vostro linguaggio tecnico ma mi sembra che non sia affatto necessario riportare il vostro collega a bordo della nave: non ha nulla che non possa essere risolto qui e poi non credo che siate attrezzati a risolvere un simile problema. Il vostro amico non era preparato all'uso di una Matrice e questo ha causato il suo stato di catalessi: queste cose accadono di rado perché di solito stiamo attenti a dare le Matrici solo alle persone adatte. Come diavolo l'ha avuta?

– Gliel'ha data il dottor Allison, per studiarne la struttura atomica; non deve aver pensato che Data fosse in grado di utilizzarla – disse Beverly, incredula. *Una pietra Matrice che interagisce con un cervello positronico! Questa poi...*

– Comunque, il signor Data non può lasciare il pianeta con la Matrice: è vietato dalle leggi del Consiglio – continuò Hastur. – Ma d'altra parte non potete togliergliela senza causargli terribili sofferenze e rischiare di bruciarli la mente: la rimozione forzata della Matrice è la punizione peggiore per i crimini peggiori, qui su Darkover.

A quel punto intervenne Lynnea, cercando di mediare la difficile situazione: quella figura accasciata sul pavimento era molto più importante di cento parole e bisognava fare in fretta.

– Regis, perché non gliela togli tu? Lo sai che sei il miglior tecnico del pianeta! Puoi farlo, l'hai già fatto in precedenza: solo così saremo sicuri che la sua mente non sarà danneggiata.

Regis, ti prego, aiutalo...

Anche Deanna si unì a quella preghiera silenziosa.

Regis, aiutalo, gli vogliamo bene...

Regis non poteva dire di no a quelle preghiere e, vinto, disse:

– Va bene, lo farò. Quest'uomo era sotto la mia responsabilità e quindi glielo devo. Guardie! Aiutatemi a trasportarlo nella Torre Vecchia.

Kyрил, che era rimasto vicino a Gabriel temendo una punizione, si inginocchiò vicino all'amico per sollevare Data dal pavimento, ma si fermò subito quando udì Picard dire:

– Aspettate, mettetelo giù! Non sapete con cosa avete a che fare! Non avete mai visto una mente come la sua: è... profondamente aliena!

– Sciocchezze! Nessuna mente è troppo aliena se si sintonizza su una Matrice! Lasciate fare a me, per favore – disse Regis, con tono esasperato. Non capiva il motivo di quella resistenza: senza il suo aiuto probabilmente il pallido alieno sarebbe morto ma il capitano sembrava avere tutt'altro genere di preoccupazioni.

– Lord Hastur, aspettate. C'e' qualcosa riguardo a Data che dovete sapere, prima di fare qualunque cosa.

Il capitano era molto riluttante a rivelare quell'informazione all'Hastur; rischiava molto perché la cosa che stava per fare era contraria a tutte le direttive della Flotta Stellare, ma d'altronde la vita di Data era più importante di quelle direttive.

– Vi abbiamo mentito: il mio secondo ufficiale non è un alieno, come vi abbiamo detto... Data è un androide, un organismo cibernetico. Data sembra umano, ma la sua umanità è solo una buona imitazione, fatta da una macchina. In parole povere, Data è un uomo meccanico e il suo cervello è una specie di computer molto sofisticato.

Picard disse l'ultima frase rivelatrice in un soffio ma essa non ebbe il risultato sperato.

Ci mancò poco che Regis gli ridesse in faccia.

– Capitano! Questa è la cosa più ridicola che abbia mai sentito! Credete davvero che su Darkover siamo tutti dei barbari superstiziosi, allora! – Regis era irritato ma cercava di controllarsi.

– Io percepisco una mente autocosciente, senziente e libera e mi rifiuto di credere che quest'uomo sia una macchina ambulante con un *computer* nel cervello.

Disse la parola *computer* quasi con ribrezzo.

– Qualunque siano i vostri motivi per inventare tali frottole – continuò, – il vostro amico non si muoverà da qui prima che IO gli abbia tolto la Matrice.

*

L'ambiente esterno deve essersi modificato perché ora percepisco molte menti attorno a me e alcune mi sono familiari. Probabilmente sono venuti a prendermi per portarmi a bordo e ricalibrare la mia matrice positronica. Questo mi dà sollievo, dato che il senso di menomazione fisica che sto provando inizia a crearmi qualche problema. Sento che mi stanno sollevando, sento delle mani che mi trasportano, pensieri di preoccupazione ma anche di indecisione.

Qualcuno non vuole che io sia rimesso a posto: ma perché? Non è logico!

*

Picard a quel punto non ebbe altra scelta che arrendersi all'autorità di Regis e lasciò che le due giovani guardie sollevassero Data dal pavimento e si incamminassero verso le buie profondità del castello.

Regis, prima di seguirle, disse con tono formale:

– Capitano, dottoressa, la servitù è a vostra disposizione; aspettate dove più vi aggrada, vi faremo chiamare appena avremo finito – poi aggiunse, – Deanna, seguimi: una presenza amica può essere importante per salvare Data.

Deanna scambiò un cenno d'intesa con il capitano e si incamminò affianco ad Hastur.

Percorsero infiniti corridoi bui, salirono infinite rampe di scale e alla fine giunsero in una stanza ottagonale con le pareti ricoperte di cristalli azzurri. Al centro della sala si ergeva un tavolo di pietra che a Deanna ricordò per un attimo un altare sacrificale dei tempi remoti di Betazed. Sulla lastra di pietra le guardie adagiarono Data, quindi si allontanarono dalla sala in silenzio.

Regis prese posto su una sedia imbottita dall'alto schienale; anche Deanna prese posto notando che la stoffa delle sedie era lisa ma impolverata: dava l'idea che la sala fosse stata utilizzata molto più spesso in passato di quanto non lo fosse oggi.

Lynnea si sedette su uno sgabello di legno, quasi ai piedi di Regis.

– Deanna, ora devi seguirmi ancora una volta nel supramondo, per richiamare il tuo amico. Te la senti?

– Certamente, Regis.

Improvvisamente l'idea di perdere Data aveva acquistato corpo nella sua mente e Deanna si accorse di essere davvero disposta a tutto per salvare il suo amico e collega.

– Lynnea, per favore, controlla le nostre funzioni vitali mentre siamo fuori.

Regis si fidava ciecamente della capacità di Lynnea: le loro menti si erano conosciute nei relè delle Torri, ancor prima di conoscersi di persona e Regis aveva imparato ad apprezzare la sua compagna già da allora. Non avrebbero corso alcun pericolo.

Deanna guardò la sua Matrice e si concentrò, così come aveva imparato a fare sull'Enterprise, e lasciò che Regis la prendesse per mano per condurla sino al mondo grigio, dove solo i pensieri avevano corpo.

*

Non sento quasi più nulla. In lontananza forse l'eco della mente di Deanna: lei la riconosco e la sua presenza mi infonde calma in questo silenzio così immenso.

È strano, però. Il mio cervello sta ricevendo una specie di complicato segnale subspaziale; forse è un tentativo di comunicare in modo diretto con la mia rete neurale: attiverò i circuiti di analisi e decodificazione e forse riuscirò a capire di cosa si tratta.

DATA! DOVE SEI?

Ho udito una voce che mi chiama, direttamente nella mia mente. Forse questa è la chiave: la telepatia! Ma io non sono un'entità telepatica e non so se sono in grado di rispondere, non so se qualcuno mi può sentire... Non mi resta che provare: forse è la mia unica via d'uscita.

Sono qui.

Non temere, Data. Siamo qui per aiutarti.

È come se qualcuno mi sollevasse in aria per le braccia, ma i miei ricettori epidermici non mandano alcun segnale. Sono molto confuso.

Lasciati andare...

Sgombro la mente da ogni pensiero.

*

Nel supramondo Regis aveva ricreato l'illusione della stanza di pietra per mettere Deanna più a suo agio in quella realtà incorporea; anche le poltrone di pelle erano esattamente dove le avevano lasciate quella mattina.

Il giovane si concentrò brevemente e una porzione di aria in mezzo alla stanza iniziò a perdere la sua trasparenza. Come sulla piattaforma del teletrasporto apparve lentamente una persona, prima diafana poi sempre più consistente.

Deanna osservava affascinata quello che succedeva davanti ai suoi occhi: al centro della sala di pietra stava ora un ragazzo bruno, magro e un po' pallido; poteva avere sedici anni, vestiva abiti terrestri e si guardava intorno smarrito.

Al collo portava una pietra Matrice visibilmente attiva.

La donna restò perplessa per qualche istante, senza capire chi o cosa fosse stato evocato da Regis, poi notò qualcosa che dissipò tutti i suoi dubbi e le colmò il cuore di tenerezza: il ragazzo la guardava con due grandi occhi dorati.

Consigliere! Che cosa mi è successo?

La sua voce mentale tremava di confusione.

Non avere paura, Data. La tua coscienza è nel supramondo, il mondo grigio delle proiezioni mentali.

Autentiche emozioni si irradiavano dall'immagine del ragazzo: aveva molta paura e quella sensazione così forte quasi lo paralizzava.

Il mio corpo, mi sembra diverso. La mia pelle ha cambiato colore...

Regis materializzò uno specchio con una ricca cornice di legno lavorato e Data vide riflessa su di esso la sua proiezione mentale.

Ciò che vedi è l'idea che hai di te stesso, come pensi di essere o come ti vorresti...

Data si osservò affascinato.

Sono un ragazzo umano; ma questo non è logico, dato che sono attivo ormai da molti anni.

Regis sorrise intenerito dall'ingenuità di Data.

Nel supramondo, ragazzo, non c'è posto per la logica ma solo per la verità.

Data assentì, pensieroso. Non si era mai accorto di pensare a se stesso come a un ragazzo umano; quella giornata non avrebbe mai finito di stupirlo.

Pensa, Deanna! Oggi una ragazza si è innamorata di me e mi ha baciato.

Un leggero rossore si diffuse sulle sue guance pallide.

Ho potuto sentire il suo bacio, per la prima volta, e ricambiarlo...

La pietra al collo di Data bruciava di luce azzurra, come se il ragazzo avesse al collo una piccola nova. Questo rammentò a Regis il motivo per il quale si trovavano nel supramondo e il compito ingrato che gli sarebbe spettato di lì a poco.

Data, devi lasciare che ti tolga la pietra che porti al collo. La sua influenza sta danneggiando il tuo corpo fisico, quindi devo separarvi al più presto.

Data nel sentire quelle parole sbiancò e rispose con un filo di voce:

No! Non voglio vivere a questo prezzo! È solo tramite questa pietra che ho finalmente capito che cosa vuole dire essere umano e se essa mi farà morire come dice, preferisco morire da uomo che vivere all'infinito come un insensibile androide. Lasciatemi in pace!

Il ragazzo aveva le lacrime agli occhi e la sua immagine incominciava ad affievolirsi.

Data, ti prego, resta!

La voce di Deanna parve scuoterlo dalla sua tristezza e diede nuovo vigore alla sua immagine.

Perché devo restare, Deanna? Tu mi capisci, tu sai cosa vuole dire diventare improvvisamente sordo alle emozioni umane. Pensi che valga la pena di vivere sapendo quello che si è perso?

Deanna ricordò il giorno in cui aveva creduto di avere perso i suoi poteri empatici; ricordò la propria angoscia e il senso di vuoto che l'aveva colta in quel momento. Tutti gli erano sembrati lontani, inaccessibili. Neppure Will le era sembrato lo stesso, non potendone percepire la forte aura emotiva che conosceva così bene.

Però a un certo punto tutto era passato e lei era tornata normale; questo a Data non sarebbe stato possibile, avrebbe perso le sue emozioni appena scoperte per sempre.

Data, pensa a noi, i tuoi amici. Come faremo senza di te?

Data fece un sorriso amaro.

Amici... Come potete essermi amici se per me, sino a ieri, l'amicizia era solo una specie di abitudine a qualcuno?

Ora posso volerti bene, Deanna; posso voler bene a Geordie, il mio migliore amico, posso ammirare il capitano e posso gustare le battute del comandante Riker. Ora posso piangere il mio amore per Tasha...

Data scoppiò in singhiozzi e Deanna non poté trattenersi dal correre da lui e abbracciarlo forte, cercando di assorbire su di se un po' di quella angoscia.

Era così fragile, poverino: tutta una vita di emozioni gli era piombata addosso in un solo giorno.

Data, non piangere, su! Noi ti amiamo per quello che sei, con o senza sentimenti. Anche Tasha ti amava per quello che sei, Data. DEVI tornare!

Deanna parlava accarezzandogli il capo, come se fosse un bimbo. Grosse lacrime brillavano ora sulle lunghe ciglia del ragazzo, catturando mille riflessi d'oro.

Se tornassi sarei di nuovo insensibile come una PIETRA!

Data aveva ragione, pensò Deanna, ma ci doveva pur essere un modo per fargli cambiare idea.

Regis osservava la scena in disparte: senza conoscere gli avvenimenti a cui i due facevano riferimento gli era difficile intervenire. Sfiò leggermente la mente di Data e vi colse un puzzle di immagini turbinanti: la più ricorrente di esse era quella di una ragazza bionda, addormentata su uno strano letto disadorno tra lenzuola vividamente colorate; un ciuffo scomposto dei corti capelli le solcava il volto sereno.

A quella immagine era legata la gioia più intensa e il più intenso dolore.

Un'altra immagine frequente era quella di un vecchio rugoso, con lunghi capelli bianchi e occhi di un blu profondo: aveva una certa somiglianza con Data, forse era suo padre.

L'uomo teneva in mano, con una pinza, una specie di sferetta metallica. C'era riconoscenza nella mente di Data e un grande desiderio per quell'oggetto.

Una frase balenò nella mente di Regis:

—... ho costruito questo chip emozionale apposta per te, Data...

Regis si accorse di avere involontariamente trovato una possibile soluzione al problema di Data e disse:

Deanna, cosa è esattamente un "chip emozionale"?

Il volto di Deanna si illuminò. Il chip! Come aveva fatto a non pensarci prima?

Data, ricordi il chip che ha costruito tuo padre, il dottor Soong?

Data sollevò il capo e lo inclinò da un lato, pensieroso. La cosa fece sorridere mentalmente Deanna: pur avendo l'immagine di un ragazzo umano le vecchie abitudini tardavano a morire in lui...

Il chip l'ha rubato Lore, lo sai.

Una luce diversa brillava però negli occhi di Data, come se alla fine intravedesse una via d'uscita per se stesso.

E allora? Cerchiamo Lore e riprendiamoglielo! Chi ce lo impedisce?

Regis vide l'immagine di Lore nella mente di Data: era fisicamente identico a lui ma una luce maligna brillava nei suoi occhi, rendendolo perfettamente riconoscibile dal fratello gemello. Un ghigno beffardo gli ornava il volto mentre se ne andava con il "chip" rubato.

Data nel frattempo soppesava le alternative.

Effettivamente, le possibilità di ritrovarlo non sono poi così remote. Con quel chip sarei finalmente completo, sarei umano per sempre.

Deanna diede il colpo di grazia alle difese di Data.

Data, torna da noi. Ti vogliamo bene.

Un timido sorriso fiorì sulle labbra del ragazzo. C'era una nuova certezza nei suoi occhi: non sarebbe stato privato dei suoi sentimenti per sempre. Un giorno, forse presto, li avrebbe avuti ancora e allora nessuno glieli avrebbe più portati via, mai più.

Va bene, toglietemi pure la pietra. Cercherò di opporre la minor resistenza possibile.

Regis si alzò dalla sua poltrona metafisica e tenendo una mano sulla propria Matrice prese lentamente nell'altra quella di Data, poi delicatamente gliela sfilò dal collo. Il corpo del ragazzo iniziò a svanire e dopo pochi secondi non c'era più.

Deanna si sentì improvvisamente sfinita e fu mentalmente grata a Regis quando la prese per mano e la ricondusse nel suo corpo, giù nella sala del castello.

*

L'alba già inondava di luce rosata la sala della Torre vecchia quando Deanna aprì gli occhi. Per un attimo pensò di avere sognato tutto, il supramondo, il ragazzo Data, ma poi vide Regis seduto

accanto a lei e Lynnea che sopraggiungeva con un vassoio colmo di cibo in mano e si accorse che era tutto vero. Ci erano riusciti: Data non sarebbe morto.

Regis si accorse che si era svegliata e, porgendole un dolcetto al miele le disse:

– Sei stata bravissima. Un tecnico esperto non avrebbe potuto fare di meglio.

Alzatosi in piedi si avvicinò lentamente alla lastra di pietra sulla quale giaceva il corpo di Data. Apparentemente non era cambiato nulla ma l'androide aveva le tempie rigate di lacrime.

– Ho messo un blocco mentale sui suoi ricordi di oggi, per alleviargli la sofferenza: potrà ricordare solo quando sarà pronto – disse Regis. – Ora puoi farlo riportare sull'Enterprise. I vostri medici non avranno problemi a rianimarlo: è solo in un leggero stato ipnotico.

Deanna attivò il comunicatore e disse:

– Troi a capitano Picard.

Dopo pochi secondi giunse la risposta del capitano; aveva la voce stanca, di un uomo che non aveva dormito affatto, quella notte.

– Qui Picard. Come è andata, consigliere? Data è salvo?

Dal suo tono traspariva chiaramente l'ansia per la sorte del suo secondo ufficiale.

– È tutto a posto, capitano. Chiedo il permesso di fare trasportare Data a bordo dell'Enterprise.

La voce di Deanna era stanca ma soddisfatta.

– Permesso accordato, consigliere. Ci vediamo tra poco. Picard, chiudo.

Deanna riattivò il comunicatore e disse

– Troi a Enterprise. Teletrasportate il comandante Data a bordo, direttamente in infermeria.

Agganciate le coordinate del suo comunicatore.

La risposta giunse subito. La voce gioviale del tenente O'Brian disse:

– Siamo pronti, consigliere. Ci dica quando iniziare.

– Energia – disse Deanna e il corpo di Data si smaterializzò in un bagliore azzurrino.

*

Il comandante Geordie LaForge, ingegnere capo della nave, entrò nella sala infermeria con passo svelto. Aveva saputo dal capitano che c'erano stati problemi con Data sulla superficie del pianeta e il suo amico androide era stato teletrasportato in infermeria in stato di "incoscienza".

La dottoressa Crusher, appena rientrata dalla superficie del pianeta, lo attendeva presso il lettino medico sul quale giaceva Data privo di sensi.

Beverly spiegò brevemente l'accaduto a Geordie, il quale si preparò a eseguire una parziale ricalibrazione della rete neurale di Data. Trafficcò brevemente con il pannello rimovibile nel cranio dell'androide, quindi, messi a nudo i circuiti positronici, incominciò a testarli a uno a uno ripotenziando quelli che erano stati influenzati maggiormente.

– Passami il risequenziatore – disse. – Ancora una ricalibrazione e dovrei avere finito

Beverly gli passò lo strumento e Geordie, sistemati gli ultimi percorsi, reinserì il pannello che si chiuse con un leggero click.

– Ecco fatto. Ora dovrebbe essere tornato come nuovo!

La Forge era visibilmente sollevato per le condizioni del suo amico. Da quanto aveva sentito si era aspettato una situazione peggiore, ma fortunatamente Data non pareva aver riportato alcun danno permanente.

Beverly azionò il servomeccanismo di rianimazione sulla schiena di Data e dopo qualche frazione di secondo l'androide aprì gli occhi e si mise seduto sul lettino medico. Guardò gli amici un po' perplesso, come uno che si sveglia in un posto diverso da quello in cui si era addormentato.

– Buongiorno, dottoressa. Buongiorno Geordie. Mi sento un po' confuso.

Beverly lo osservò per qualche istante con il suo tricorder, poi disse:

– Come ti senti, Data?

– Funziono secondo i parametri prestabiliti, anche se devo ammettere di non riuscire a ricordare cosa è successo nelle ultime ventiquattro ore. Il mio orologio interno mi dice che sono stato

inoperativo solo per cinque ore, ventidue minuti e dodici secondi e dunque sembra che abbia perduto la memoria relativa alle ore restanti. Che cosa mi è successo?

Data guardava Geordie con sguardo curioso, la testa leggermente piegata da un lato.

– Beh, vedi... Sei entrato in simbiosi con una forma di vita aliena autoctona di Cottman IV e la sua influenza ha sovraccaricato la tua matrice positronica. Separarvi è stato un po' difficile e parte della tua memoria recente si è danneggiata. A parte questo, funzioni come un orologio svizzero.

Data elaborò quella informazione per qualche nanosecondo poi disse:

– Vorrei farti presente che tenere conto del passare del tempo, pur essendo una funzione integrata nel mio cervello positronico, non rappresenta la mia funzione principale. Pertanto, definirmi come un orologio è perlomeno inesatto. Inoltre, riguardo all'essere svizzero, cioè originario della regione terrestre nota come Svizzera, si tratta indubbiamente di una affermazione errata. Volendomi dare una provenienza si dovrebbero cercare le origini del mio creatore, il dottor Soong, oppure, se come luogo di provenienza identifichiamo il luogo di nascita, allora si potrebbe dire che vengo da Omicron Theta, la colonia dove sono stato assemblato.

Geordie sorrise e lo interruppe:

– Data?

Data smise di parlare e guardò Geordie.

– Cosa c'è, Geordie?

La Forge allargò le braccia e molto teatralmente alzò gli occhi al cielo.

– Era solo un modo di dire!

– Ah! – disse Data, – Allora lo inserirò nella mia banca dati delle frasi idiomatiche. Che cosa significa?

Geordie gli diede una amichevole pacca sulla schiena e disse:

– Significa che sono dannatamente contento di vederti di nuovo in forma, amico mio. Non sai la paura che mi hai fatto prendere, questa volta!

Non c'era dubbio: Data era ancora se stesso, il buon vecchio Data di sempre.

*

Qualche ora dopo, quando ormai mancava poco alla partenza della Enterprise da Darkover, Regis Hastur convocò mentalmente Deanna nel suo alloggio al castello. Deanna non fu sorpresa della cosa; dopo la loro impresa nel supramondo si era creato una specie di legame tra loro e anche lei desiderava rivedere il giovane sovrano prima di partire.

Regis la accolse in una saletta piccola e accogliente, soffusamente illuminata da una vetrata di rombi multicolori. Sebbene fosse ancora mattina, il fuoco già ardeva nell'immane caminetto.

– Bentornata al Castello, Deanna – disse Regis. – Volevo parlarti ancora una volta prima che tu lasciassi il pianeta.

– Ti ho sentito e sono venuta appena mi è stato possibile – rispose Deanna – Sento che c'è qualcosa di importante di cui mi devi parlare.

Regis la guardò per un attimo: Deanna portava ancora il sacchetto di seta azzurra al collo, sull'uniforme. In esso riposava la sua pietra Matrice da poco destata.

– Hai ragione. Devo parlarti della tua pietra Matrice e dei tuoi poteri telepatici.

Deanna lo fissò con sguardo interrogativo.

– Qual è il problema?

Regis non sapeva da che parte cominciare. Era sempre così quando doveva dare delle brutte notizie a qualcuno.

– Ti ho già detto che l'esportazione delle Matrici da Darkover è illegale. Ma questo non è il vero problema: infatti io posso decidere di regalarti la Matrice che porti al collo e nessuno potrebbe più togliertela.

Regis aprì un cassetto del tavolo che aveva davanti e ne tolse un foglio di pergamena.

– Questo è il permesso di esportazione, Deanna. La Matrice è tua.

Deanna sfoggiò un sorriso luminoso mentre prendeva il foglio dalle mani di Regis, ma incontrando i suoi occhi quel sorriso le morì sulle labbra.

– Ma c'è una cosa che ancora non sai. Le poche Matrici che si sono allontanate dal pianeta, incluse le più potenti, hanno perso la loro funzionalità, la loro vita, per tutta la durata del loro “esilio” da Darkover. Non sappiamo perché questo accada, poiché ancora non conosciamo a fondo la natura di queste pietre: i nostri tecnici pensano che sia Darkover che gli dà vita, che traggano la loro energia dalle correnti elettromagnetiche del pianeta stesso.

Regis la guardò sconsolato. Si sentiva come il boia che si apprestasse a calare il colpo di grazia sulla sua vittima.

– Perderai i tuoi nuovi poteri. – disse in un soffio. – Il blocco è stato annullato tramite la Matrice ed è essa che lo mantiene inattivo. Quando il potere della Matrice verrà meno, non avrai più alcuna facoltà oltre l'empatia. Mi dispiace...

Deanna restò in silenzio per qualche minuto, riflettendo su quello che Regis le aveva appena detto.

Avrebbe perso la telepatia.

La cosa la rattristava, ma non più di tanto; certo, era stato bello vivere come un telepate per qualche giorno, ma dato che la telepatia lei non l'aveva mai avuta, la sua vita si era sviluppata in modo indipendente da essa. Vivendo in una società di non telepati, poi, non ne avrebbe sentito la mancanza.

– Ma se tornassi su Darkover? – disse Deanna, come sovrappensiero.

– Saresti la benvenuta a Castel Hastur e potremmo esplorare insieme il supramondo, se vorrai. – Regis sorrideva, adesso. – Non immagini quante cose strane si trovano laggiù.

Anche Deanna sorrise. Dopotutto anche per lei ci sarebbe stata una seconda possibilità: non avrebbe perso i suoi poteri per sempre. La sua telepatia la aspettava sul pianeta dal Sole di Sangue, assieme a un caro amico dai capelli d'argento.

– Addio Regis. Ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per Data...e per me.

– *Adelandeyo*, Deanna. Arrivederci a presto.

Mentre veniva teletrasportata a bordo, Deanna sperimentò confusa quanto potesse essere intenso un bacio telepatico del più potente telepate di Darkover.

*

Diario personale del secondo ufficiale.

L'Enterprise ha lasciato oggi Cottman IV; la missione climatologica ha avuto successo. La mia missione come addetto culturale invece è stata un parziale fallimento: una pietra Matrice che avevo richiesto per una analisi è inaspettatamente entrata in simbiosi con il mio cervello positronico causando un sovraccarico nella mia rete neurale. Un abile Tecnico delle Matrici, aiutato da Deanna, ha provveduto a separarmi da essa ma questo ha provocato la cancellazione dai miei banchi di memoria della maggior parte delle informazioni da me raccolte durante la missione. Comunque, grazie a un mio rapporto nel computer centrale del Quartier Generale, che peraltro non ricordo di avere mai scritto, nulla di ciò che ho osservato è andato perduto. Provvederò al più presto a ritrasferire questi dati nei miei banchi di memoria: potrebbero essermi utili in vista di un mio eventuale ritorno sul pianeta, in un futuro. Non riesco infatti a liberarmi dalla fastidiosa sensazione che in quel rapporto manchi qualcosa di importante.

Inoltre, questi giorni penso spesso a Lore e al mio chip emozionale. Forse il fenomeno è legato in qualche modo alla mia perdita di memoria ma non ne sono sicuro. Ne parlerò con il consigliere; forse lei saprà darmi delle spiegazioni...

Disclaimer: L'Enterprise e il suo equipaggio sono della Paramount. Darkover e tutti i suoi personaggi sono di Marion Zimmer Bradley, la mia scrittrice preferita. Kyla, Gabriel e Kyril invece sono miei, così come questa storia.

© Elisabetta VERNIER eliver@tin.it – 1996